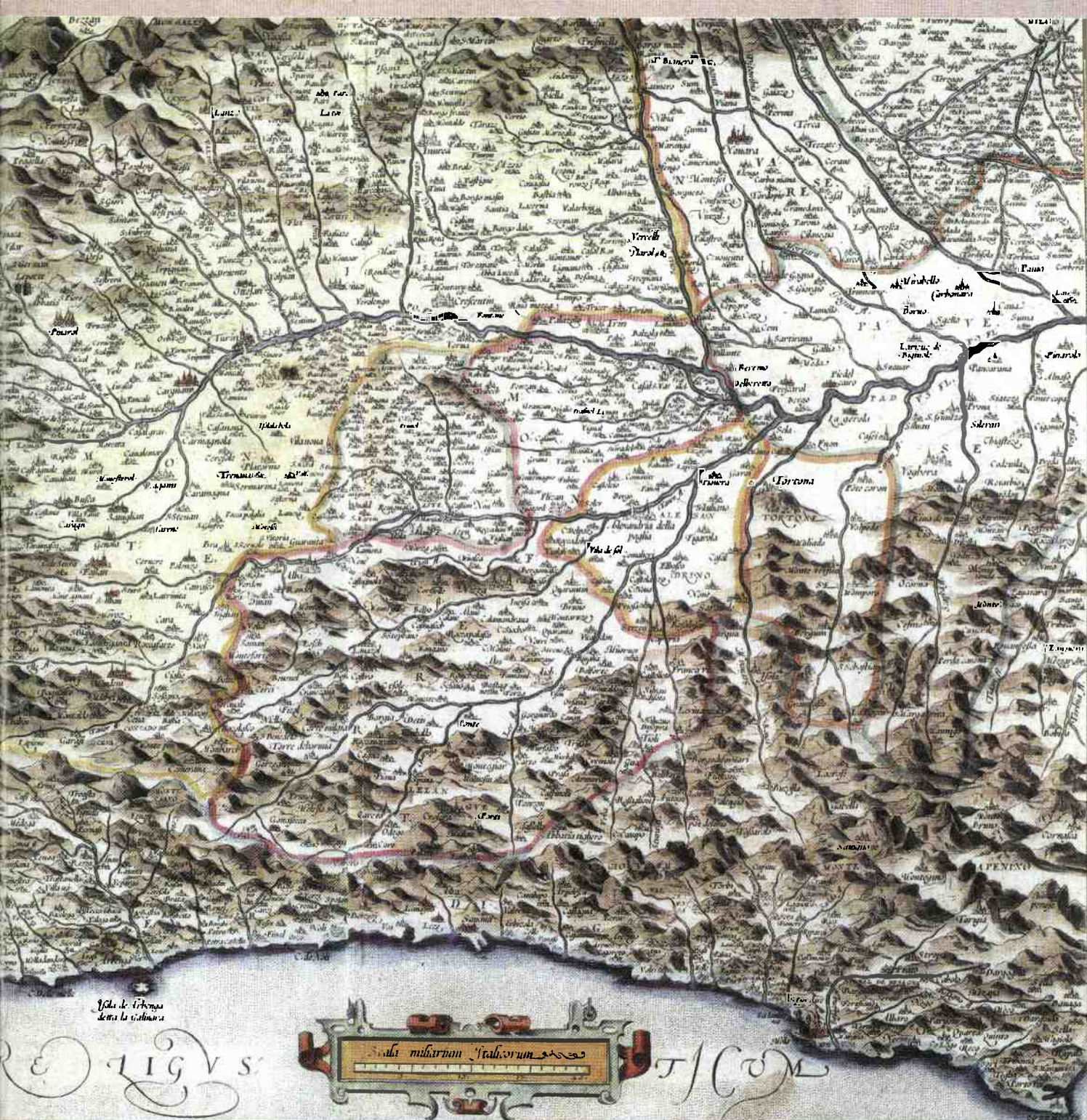




Numero 11
Dicembre 1993

Anno V, n° 2
(2° semestre 1993)

INFORMAIRES
ires
ISTITUTO RICERCHE
ECONOMICO - SOCIALI
DEL PIEMONTE

L'Ires è un ente pubblico regionale, dotato di autonomia funzionale.

L'attuale Istituto, disciplinato dalla legge regionale 3 settembre 1991, n. 43, rappresenta la continuazione dell'Istituto costituito nel 1958 ad iniziativa della Provincia e dal Comune di Torino, con la partecipazione di altri enti pubblici e privati e la successiva adesione delle altre Province piemontesi.

L'Ires sviluppa la propria attività di ricerca a supporto dell'azione programmatoria della Regione Piemonte e della programmazione subregionale.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

- *la redazione della Relazione annuale sull'andamento socio-economico e territoriale della Regione;*
- *la conduzione di una permanente attività di osservazione, documentazione ed analisi sulle principali grandezze socio-economiche e territoriali del sistema regionale;*
- *lo svolgimento di periodiche rassegne congiunturali sull'economia regionale;*
- *lo svolgimento delle ricerche connesse alla redazione ed all'attuazione del piano regionale di sviluppo;*
- *lo svolgimento di ricerche di settore per conto della Regione e altri enti.*

INFORMAIRES

INDICE

**5 RELAZIONE SULLA SITUAZIONE
ECONOMICA, SOCIALE E
TERRITORIALE DEL PIEMONTE, 1993**

12 RICERCHE

12 Le scelte scolastiche dei giovani

14 I giovani a bassa scolarità
in due quartieri torinesi

17 La macro-regione delle Alpi occidentali

19 Il terziario privato in Piemonte

23 Rapporto 1992-93 sull'agricoltura

25 DIBATTITI IRES

Individuazione dei beneficiari
di politiche pubbliche in base
alla condizione economica

**26 DAL 'JOURNAL OF A TOUR ON THE
CONTINENT' DI DAVID RICARDO**

29 CONVEGNI, INCONTRI, SEMINARI

**30 PUBBLICAZIONI IRES
1992 - NOVEMBRE 1993**

In copertina: Iacopo Gastaldi [A. Ortelio], *Piemonte, Genovesato, Milanese*.

Incisione in rame, su carta acquarellata, mm 495 × 365.

Per gentile concessione di Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Torino e Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino promotori della pubblicazione di Francesco Barre-
ra Il Piemonte nella Cartografia del Cinquecento e Seicento.

Le illustrazioni di questo numero sono tratte dai disegni realizzati da Giuseppe Pietro Bagetti (Torino 1764-1831) aventi per oggetto fatti d'armi svoltisi durante le campagne d'Italia di Napoleone Bonaparte. Gli originali fotografici provengono dalla fototeca della Galleria d'Arte Moderna di Torino che si ringrazia per la gentile collaborazione.

PIEMONTE: COSA C'È, OLTRE LA RECESSIONE?

Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte 1993

5

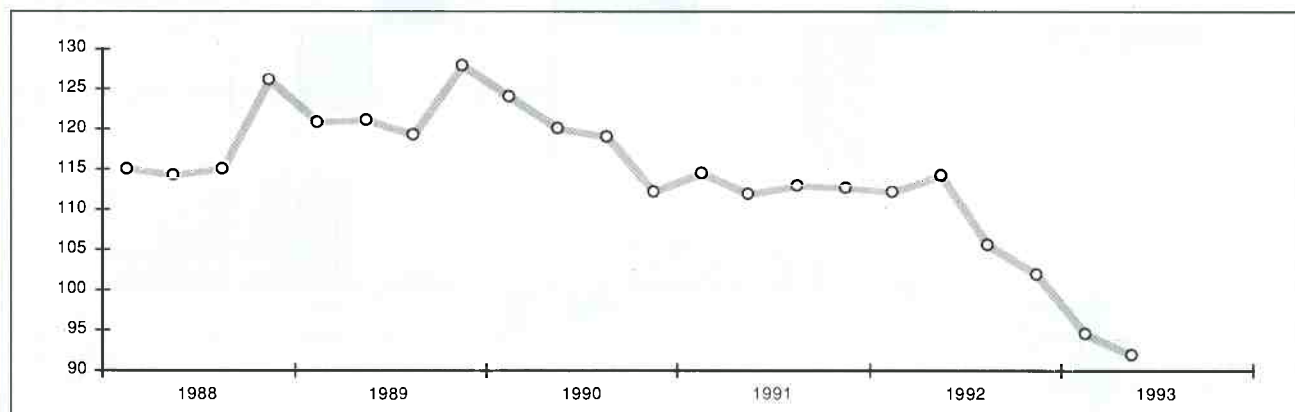
Volendo usare un understatement, potremmo definire "sconfortante" la situazione attualmente vissuta dall'economia piemontese. La produzione industriale, in calo dal 1990, ha segnato nel primo semestre di quest'anno, un autentico tracollo, perdendo circa il 18% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (fig. 1). Se, come pare ci si debba attendere, il secondo semestre si assesterà sui livelli della prima parte dell'anno, il consuntivo 1993 potrebbe indicare una decurtazione dei livelli produttivi di quasi il 25%, rispetto all'ultimo anno prima della recessione, il 1989. Quasi tutti i principali comparti industriali della regione appaiono in difficoltà, e le

condizioni risultano particolarmente critiche nel settore nodale dell'economia regionale, l'industria dei mezzi di trasporto, la cui produzione si è ridotta di un quarto tra il primo semestre del 1992 e l'analogo periodo dell'anno in corso (fig. 2).

Il prodotto lordo globale sta ovviamente risentendo in modo pesante dell'andamento del settore industriale. A prezzi costanti, si è verificata una leggera diminuzione (-0,3%) nel 1991, ed una più grave (-1,5%) nel 1992. Per l'anno in corso, con gli indici di produzione industriale sopra richiamati, ci si deve aspettare un Piemonte più povero per diversi punti percentuali.

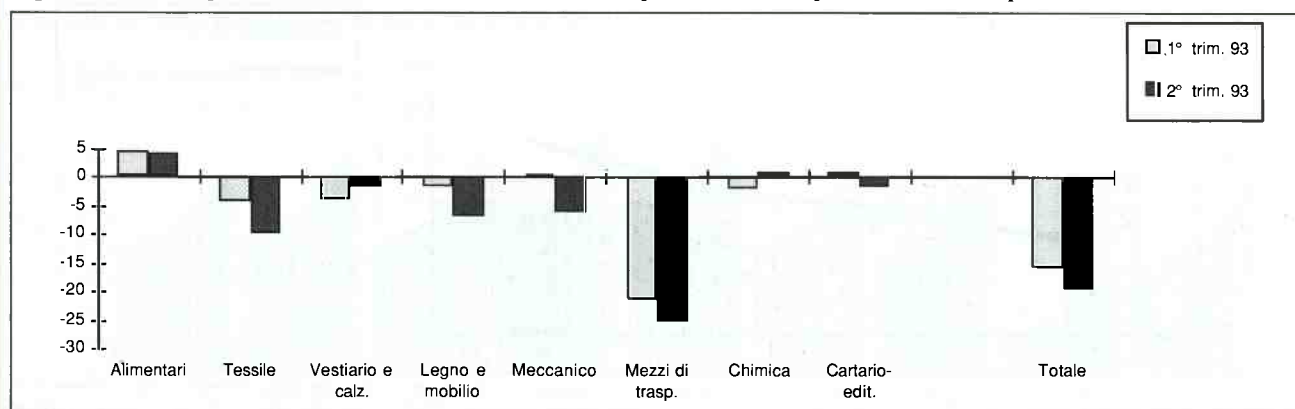
L'occupazione ha tenuto nelle prime fasi della

Fig. 1 – Piemonte, produzione del settore manifatturiero: indice trimestrale su base: 1985 = 100



Fonte: Unioncamere del Piemonte

Fig. 2 – Piemonte, produzione industriale: variazione % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente



Fonte: Unioncamere del Piemonte

crisi industriale, anzi è leggermente cresciuta fino al 1991. Nel 1992 si sono persi circa 20.000 posti di lavoro, per una caduta dell'occupazione industriale non compensata dalla persistente crescita di lavoratori dei servizi. Il 1993 vede, nel confronto tra la rilevazione di gennaio e quella di luglio (i dati, come si sa, non sono confrontabili direttamente con quelli dell'anno precedente), la scomparsa di circa 45.000 posti di lavoro (fig. 3): degli occupati persi in questo periodo a livello nazionale, uno su tre è piemontese. E in questo lasso di tempo il terziario non svolge più una funzione di ammortizzatore, anzi perde più addetti che il settore manifatturiero.

A ciò si aggiunga il rigonfiamento della Cassa integrazione, cresciuta di anno in anno a tassi del 20-30% (fig. 4): nel primo semestre dell'anno in corso si può stimare che le ore "integrate" equivalgano a circa 45.000 posti di lavoro, che si affiancano agli oltre 20.000 lavoratori iscritti alle liste di mobilità.

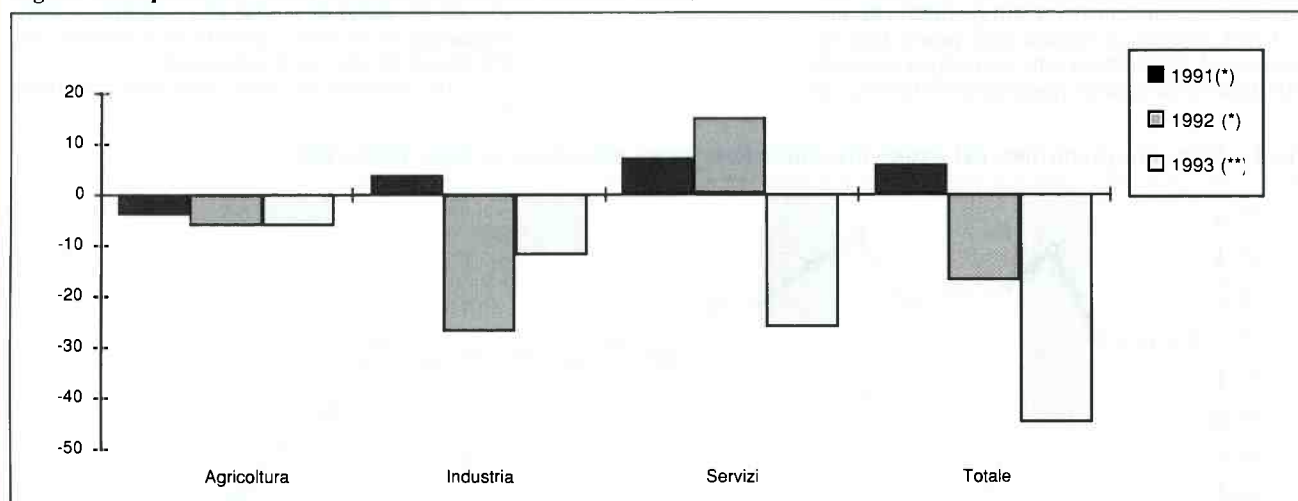
E le prospettive per i prossimi mesi? Tra le imprese recentemente interrogate per l'indagine congiunturale Federpiemonte emerge una prevalenza di aspettative ulteriormente recessive: per la produzione, solo il 13% degli operatori ne prevede

un miglioramento, mentre per il 37% degli interpellati essa continuerà a scendere. Un quadro analogo emerge per tutte le principali variabili aziendali, ad eccezione delle prospettive di esportazione, che permangono positive.

In realtà il sistema produttivo arranca, e stenta a trarre vantaggio dalle opportunità offerte dalla svalutazione della lira. Da primi - e incompleti - sondaggi, pare che le imprese piemontesi abbiano partecipato in misura modesta della ripresa dell'export nazionale consentita dall'evoluzione dei cambi: forse provate da una crisi più pesante e durevole, sono state indotte a "giocare" il differenziale di cambio in direzione di un recupero dei profitti unitari (valutato dalla Banca d'Italia in un margine aggiuntivo del 4,2%), più che in una logica di maggior competitività e ampliamento delle quote di mercato. Del resto, l'andamento negativo dei maggiori mercati di riferimento e la persistente elevazione del costo del denaro consigliano politiche aziendali improntate a cautela, tanto sul piano commerciale che su quello finanziario.

E in aggiunta alla gravità e alla durata delle difficoltà economiche del Piemonte, va ricordato il loro carattere strutturale, che comporterà il protrarsi del loro impatto anche quando la ripresa

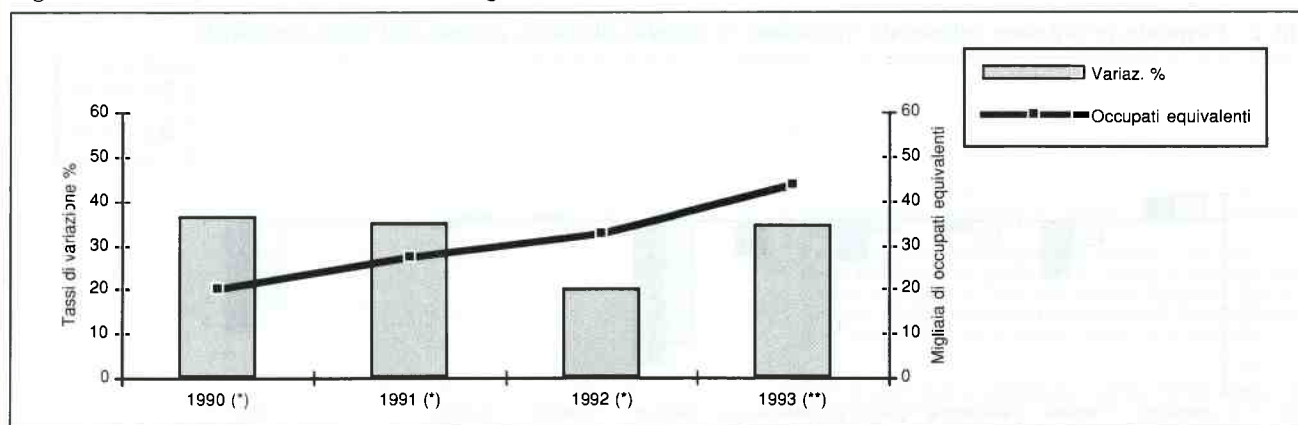
Fig. 3 - Occupati in Piemonte - Variazioni assolute (000 di unità)



(*) media / media anno prec.
(**) dato luglio / dato gennaio

Fonte: Istat

Fig. 4 - Piemonte, evoluzione della cassa integrazione (ord. e straord.)



(*) media / media anno prec.
(**) gen-giu / gen-giu

Fonte: Orml

congiunturale riuscirà a dispiegare i suoi effetti nel contesto economico europeo. Come ricorda la Newsletter dell'Unioncamere, "la nostra regione non sta infatti scontando tanto difficoltà congiunturali generalizzate, quanto problemi di competitività propri e scelte o vocazioni di specializzazione settoriale penalizzanti. I problemi dell'auto in Europa sono noti a tutti. E il discreto andamento della metalmeccanica non-auto è insufficiente per ribaltare la situazione".

Una prospettiva di declino, dunque, come potrebbe far pensare la richiesta di provvidenze recentemente inoltrata dalle autorità regionali al Ministero del Lavoro? Un nuovo "Sud del Nord", come sembra emergere dagli interventi di autorevoli commentatori economici? Giudizi di questo genere sono tutt'altro che infondati, epperò rischiano di condurci in una strada pericolosa, non solo per il Piemonte: anche per il sistema economico nazionale.

Bastano pochi flash retrospettivi per inquadrare una prospettiva del tutto diversa.

Negli anni '80 lo sviluppo del Piemonte è stato quello di una "regione formica", fondato in primo luogo sulle esportazioni nette anziché sui consumi privati e pubblici (fig. 5).

La sua propensione all'export, misurata dall'indice di esportazione per abitante rapportato alla media nazionale, confrontata con le altre regioni italiane, è stata nel gruppo di testa se si considera l'interscambio globale, e di gran lunga la più alta se si considerano solo i beni classificabili come "ad alta tecnologia" (fig. 6).

Le spese per ricerca e sviluppo per abitante effettuate dal sistema delle imprese sono quasi quat-

tro volte superiori al livello nazionale. A ciò si contrappone una presenza della ricerca pubblica del tutto inadeguata, con una spesa pro capite limitata al 55% della media nazionale (fig. 7).

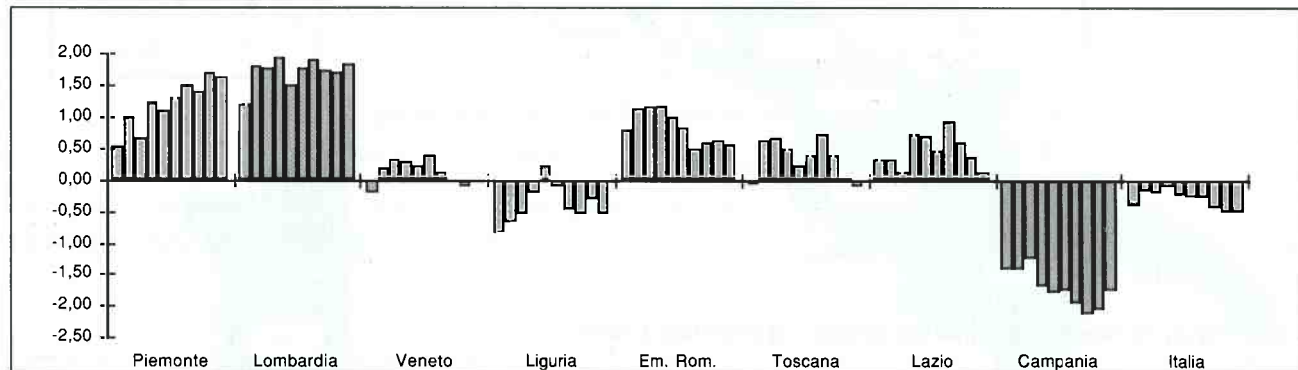
Più in generale, il Piemonte è svantaggiato dal sistema dei trasferimenti pubblici interregionali, non solo in favore delle regioni meridionali. Secondo una stima effettuata da M. Maggi e S. Pìperno le quattro regioni a "residuo fiscale" positivo (nelle quali il prelievo fiscale in tutte le sue forme è superiore all'insieme della spesa pubblica localizzata) e cioè Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, contribuiscono a finanziare con il loro avanzo anche un gran numero di regioni del centro/nord, con particolare enfasi per le regioni a statuto speciale (fig. 8).

Prima di consegnare ad una prospettiva di declino incontestabile (magari di declino assistito) una regione che ha ricoperto negli anni passati un ruolo cardine nell'alimentazione e nella competitività del sistema Italia occorre chiedersi in primo luogo se non vi siano alternative, e in secondo luogo se la funzione portante svolta dal Piemonte sia realisticamente trasferibile in altre componenti regionali, o se la sua eventuale scomparsa non apra piuttosto una falla irrimediabile.

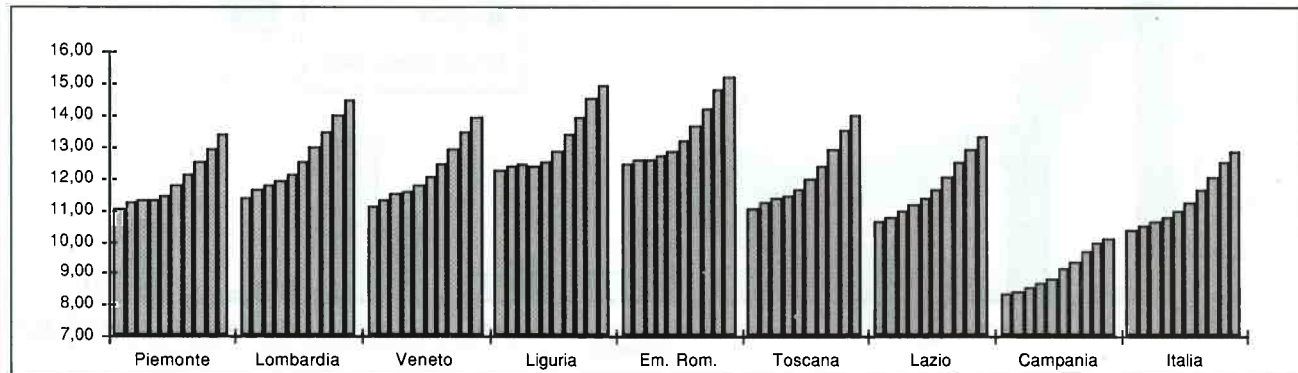
La visuale di riflessione deve essere quindi ampliata, non per dimenticare le attuali difficoltà, ma per collocarle in una prospettiva più realistica, che metta in conto le possibilità di reazione del sistema regionale, che finora sono rimaste in ombra, ma che certo esistono, se solo pochi anni or sono riuscivano ad esprimere una performance di prim'ordine.

In effetti, le problematiche evolutive del Piemonte se valutate in un raffronto internazionale si

Fig. 5 – Esportazioni nette per abitante, anni 1908-89 (milioni di lire 1985)



Consumi privati e pubblici per abitante, anni 1908-89 (milioni di lire 1985)



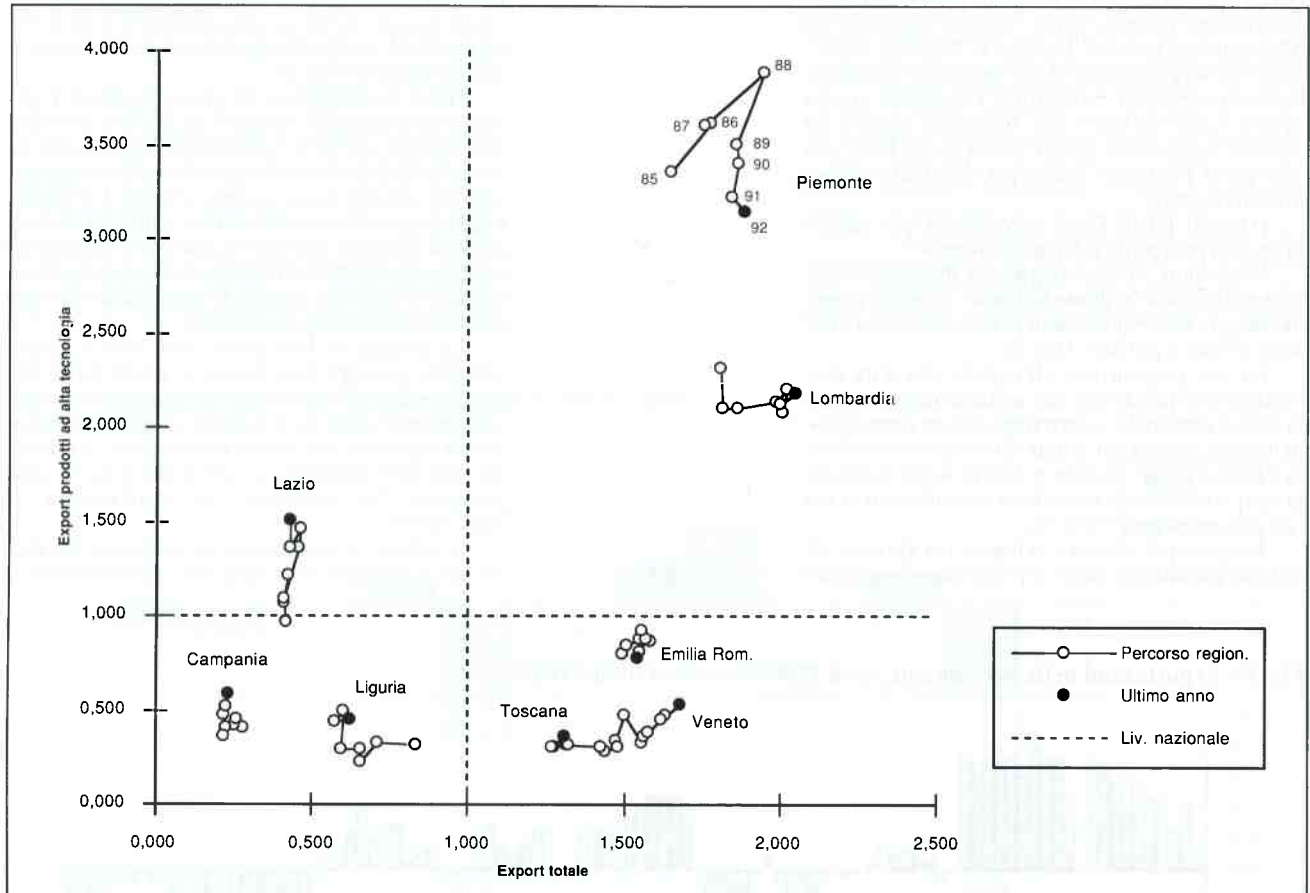
inquadrano bene nella casistica delle aree a tradizione industriale, che hanno visto, o vedono, erodere le loro tipiche specializzazioni manifatturiere. Entrano allora in una situazione evolutiva non interpretabile immediatamente come un processo di declino, ma come la sofferenza di una transizione, un faticoso rimescolamento strutturale volto ad aggiornare e riconvertire le competenze, alleggerire o ridislocare le componenti obsolete, anodare nuove filiere produttive, riclassificare le

proprie relazioni con l'esterno. Di tale travaglio, il declino può essere uno degli sbocchi possibili; non necessariamente il più probabile.

Vediamo dunque alcune peculiarità dinamiche, tipiche delle regioni europee di vecchia industrializzazione, così come emergono da un insieme già sufficientemente illuminante di studi di caso e analisi comparative (ad esempio da quelli di Michel Quevit):

– si tratta di aree in cui l'antica vocazione mani-

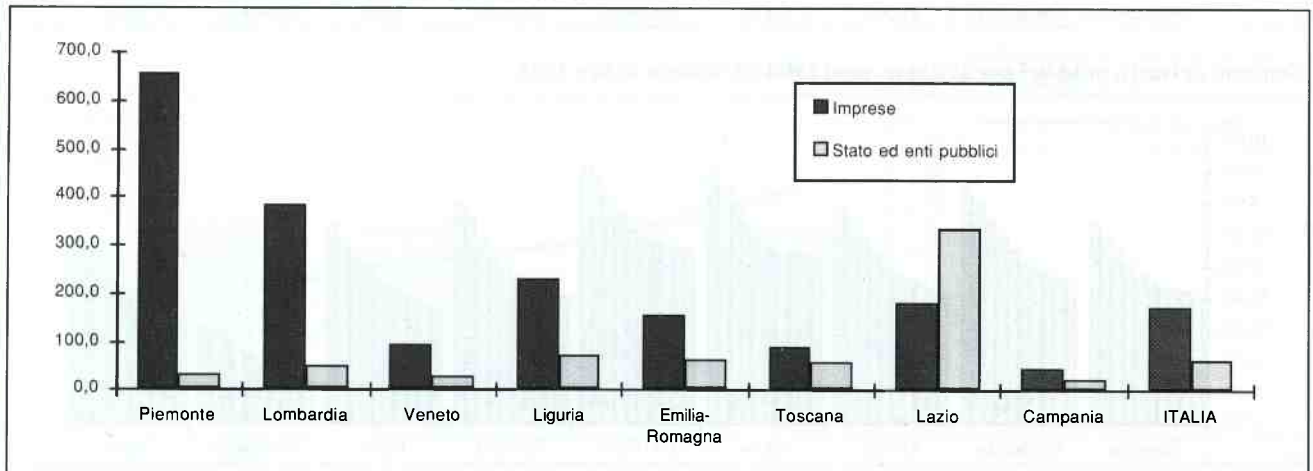
Fig. 6 – Indici regionali di propensione all'export, totale e per prodotti ad alta tecnologia. Percorsi regionali 1985-1992



$$\text{Indice di propensione} = \frac{\% \text{ export su totale nazionale}}{\% \text{ popolazione su totale nazionale}}$$

Fonte: elaboraz. di dati ICE

Fig. 7 – Spesa in ricerca e sviluppo per abitante, al 1990 (000 di lire)



Fonte: Istat

fatturiera ha sedimentato un potenziale tecnologico (dai centri di ricerca al capitale umano) ricco, ma temporaneamente "spiazzato" per l'obsolescenza delle tradizionali finalizzazioni;

- queste dotazioni sono comunque deboli, se confrontate con le nuove aree tecnologiche dominanti, e rischiano di inaridire la loro potenzialità creativa in un'eccessiva concentrazione nelle innovazioni di processo e nella competizione di prezzo;
- esse non sono comunque da sottovalutare, e potrebbero consentire di cogliere alcune opportu-

nità offerte dall'attuale onda innovativa (nuovi materiali, biotecnologie, telecomunicazioni, energia e ambiente, ecc.), mediante lo sviluppo di know how già marginalmente posseduti e non adeguatamente valorizzati;

- la transizione si muove prevalentemente lungo linee di continuità/filiazione, ed è più impegnativa - più dolorosa e di esito incerto - nelle aree a specializzazione monoindustriale e in quelle a prevalenza di grande impresa;
- nella transizione si profila concretamente un rischio di erosione delle risorse essenziali (trasfe-

Fig. 8 - Residuo fiscale procapite al 1989 (entrate tributarie meno spesa statale imputabile*)



* al netto degli interessi

Fonte: M. Maggi e S. Piperno, Fondazione Giovanni Agnelli, contributi di ricerca n. 4, 1993

rimento centri tecnologici, emorragia di personale qualificato);

- il rilancio può essere perseguito attraverso ben articolate strategie locali, che includano la gestione consapevole del rapporto tecnologia/produzione e l'intensificazione della cooperazione internazionale.

In questo orizzonte è realistico collocare la prospettiva evolutiva del Piemonte, individuando le vie percorribili sia in un'ottica di riattivazione spontanea delle sue componenti vitali, sia nell'auspicabile eventualità che la comunità regionale subalpina riesca a dotarsi di una consapevole, e condivisa, strategia di ripresa.

I settori tradizionali del Piemonte - dall'auto, alla meccanica, al tessile - seppure soffrono in genere di situazioni di sovracapacità produttiva nel contesto europeo, non sono certo destinati a collasso, essendosi da tempo adattati a convivere con una domanda stagnante o sussultoria attraverso la flessibilizzazione delle strutture aziendali, l'innovazione e differenziazione sistematica dei prodotti e la costruzione attiva di nicchie remunerative.

Oggi però si profilano difficoltà inusitate, e si dovrà affrontare una fase di profonde ristrutturazioni, selezione di funzioni e di operatori, delocalizzazioni di stabilimenti e di lavorazioni. Risulta ovviamente cruciale, in questo quadro, la misura in cui la Fiat riuscirà a garantire una relativa persistenza della sua presenza regionale anche sul piano produttivo (oltretutto direzionale): ne potrebbe conseguire, per Torino e per il Piemonte, l'alternativa tra un adattamento graduale e normalmente assorbibile o, all'opposto, una catena di urti e traumi di imprevedibile effetto.

Settori produttivi a prospettive più favorevoli, quali la meccanica strumentale, le telecomunicazioni, i servizi per il sistema delle imprese, l'industria "verde", potrebbero conoscere sviluppi importanti, anche con ricadute occupazionali moderatamente positive, se riusciranno a superare le debolezze strutturali che ancora li contraddistinguono. Tra queste, va ricordata una frammentazione del tessuto produttivo non adeguatamente corretta da reti di alleanze fra imprese, capaci di sorreggere strategie commerciali e tecnologiche di più ampio orizzonte.

Tra settori tradizionali destinati ad alleggerirsi e settori nuovi intrinsecamente fragili, il rischio che si profila è quello di un processo di selezione eccessivamente impietoso, che consenta magari l'enucleazione di un'élite imprenditoriale internazionalmente competitiva, ma in condizioni qualitative e quantitative tali da eroderne l'impatto trattenuto sullo sviluppo della società locale, per la riduzione dell'apporto occupazionale, l'ampliamento sovranazionale delle relazioni e degli orizzonti operativi, la creazione di barriere gerarchiche fra essa e il resto del territorio. A questa prospettiva di "polarizzazione tecnologica" - che evoca l'immagine della dual city postindustriale tematizzata da Manuel Castells - sembra opportuno contrapporre un disegno di sviluppo più armonico e integrato, fondato sull'attivazione di molte energie diffuse, sulla promozione delle potenzialità periferiche, sulla valorizzazione dei tessuti connettivi e delle economie di sistema. Su queste alternative di scenario, l'Ires ha avviato uno sforzo di riflessione di cui la Relazione socio-economica e territoriale qui presentata, costituisce solo un primo risultato.

Chiariamo: i processi di filtering-down di attività banalmente esecutive e la correlata specializ-

zazione nelle funzioni superiori devono essere considerati, in una regione avanzata come il Piemonte, come uno sviluppo fisiologico. Tuttavia in un quadro di recessione o di crescita modesta il loro impatto può essere così sconvolgente da rischiare di compromettere l'esito della trasformazione: anche perché in Piemonte la forza-lavoro priva di qualificazione ed istruzione è ancora molto presente, sia tra gli occupati, sia - il che è forse più grave - tra i giovani che si affacciano sul mercato del lavoro. Senza disconoscere il ruolo delle "punte" high-tech, sembrerebbe necessario promuovere - per motivi sociali, ma anche strettamente economici - una riqualificazione ampia e diversificata delle realtà produttive, con l'attestamento su tecnologie medie e medio-alte più diffusamente accessibili, l'intensificazione del trasferimento tecnologico e delle innovazioni di tipo adattivo, la ricerca della qualità del prodotto a partire dalla qualità del sistema. Al di là dei maggiori margini di occupazione diretta che un simile modello produttivo dovrebbe consentire, esso sembrerebbe suscettibile di creare ulteriori spazi di lavoro attraverso i circuiti di reddito e la domanda di servizi qualificati alle persone (sanità, istruzione, tempo libero) che potrebbero essere attivati. Una maggiore generazione di occupazione e reddito comporterebbe poi una più puntuale manutenzione dell'ambiente urbano ed in genere un clima sociale più disteso ed attrattivo. Ciò vale per il polo metropolitano, che ancora concentra le risorse strategiche di tecnologia e proiezione internazionale, ma dovrebbe estendersi a molti poli regionali minori.

La presenza sullo scacchiere regionale di un vasto numero (e di un'articolata tipologia) di formazioni locali in cerca di identità potrebbe offrire un supporto concreto, sui cui innescare l'evoluzione auspicata (fig. 9). Distretti produttivi e aree-sistema, milieux innovativi e parchi scientifici, aree a vocazione tecnologica e città che sperimentano una specializzazione universitaria, costituiscono altrettanti possibili centri motori per la costruzione di una regione irrobustita da una maggiore complessità operativa e relazionale. Gli stessi sforzi locali di costituzione di nuove province possono talvolta essere interpretati come un sintomo di questa volontà di auto-organizzazione: così è stato ad esempio nel caso di Biella, il sistema locale piemontese che da più lungo tempo ha consapevolmente perseguito - non senza successo - una strategia di promozione e sviluppo.

In sintesi, la riuscita di un'evoluzione positiva come quella delineata richiede alcuni presupposti di base, sui quali i decisori regionali dovranno misurarsi, fin dai prossimi mesi:

- a) occorrerà consolidare l'apparato produttivo esistente, salvaguardandolo dall'insorgenza di rischi contingenti (crisi finanziarie temporanee, scelte delocalizzative dettate da opportunità momentanee) che potrebbero avere, in un passaggio così critico, effetti distruttivi;
- b) sarebbe opportuno tentare di arricchire il quadro degli attori locali strategici, sia valorizzando gli operatori economici minori (piccole e medie imprese, localismi innovativi), sia introducendo nuovi protagonisti imprenditoriali - ed eventualmente nuovi ceppi produttivi - attraverso un'impostazione accorta delle scelte di privatizzazione;
- c) si dovranno attivare programmi di reindustrializzazione e rilancio economico a scala locale e regionale, attraverso intese mirate di soggetti pubblici e privati, sia con riferimento alla gestione di pacchetti di investimenti "si-

nergici" e alla gestione ottimale delle limitate risorse disponibili, sia per la promozione del capitale umano attraverso adeguati interventi formativi, sia per politiche di marketing strategico dei diversi contesti territoriali;

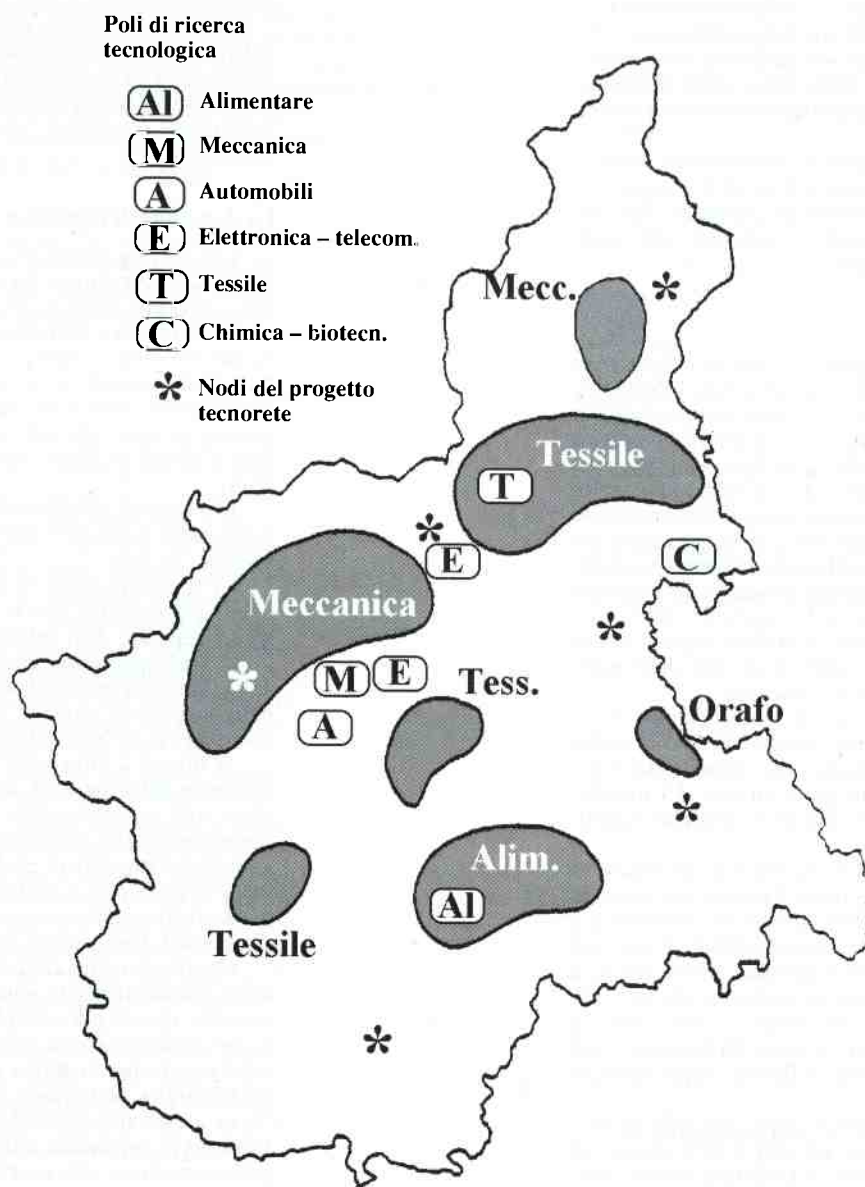
- d) dovrebbe essere concepita una politica territoriale nazionale delle "aree forti", analogamente a quanto già attuato in altri paesi europei, per favorire il riassetto delle strutture portanti del sistema Italia. In questo ambito si dovrebbero anche riconsiderare i sistemi di trasferimenti interregionali, in particolar modo per quanto riguarda il finanziamento del sistema scientifico-formativo, che costituisce una componente chiave di un apparato tecnologico regionale. Ma un tassello altrettanto denso di conseguenze è da individuarsi nel sistema delle infrastrutture, in particolare quello di trasporto e comunicazione, dal quale dipende il riposizionamento del Piemonte nello spazio economico europeo.

Il testo, a cura di Paolo Buran, coordinatore della Relazione, riproduce in forma leggermente ridotta e modificata quello pubblicato dalla rivista "Mondo Economico" nel numero del 27 novembre 1993 contenente un inserto dedicato alla congiuntura piemontese.

La Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte, 1993 viene pubblicata dall'editore Rosenberg & Sellier.

Il consueto Seminario pubblico di discussione della Relazione si terrà in Torino il giorno 18 febbraio 1994. Gli interessati alla partecipazione possono richiedere informazioni alla Segreteria dell'Ires.

Fig. 9 – Localismi innovativi in Piemonte: poli tecnologici e sistemi locali di piccole e medie imprese specializzate.



LE SCELTE SCOLASTICHE DEI GIOVANI

12

Da qualche tempo e da più parti è stata richiamata l'attenzione sul basso numero di giovani che raggiungono un titolo di studio superiore all'obbligo scolastico in Italia. Un fenomeno che appare preoccupante per il sistema economico, che non trova risorse sufficienti per alimentare un mutamento di qualità della domanda di lavoro. Ne risente negativamente anche il sistema sociale, perché una larga proporzione dei giovani si affaccia alla vita adulta con una qualificazione che rende difficoltoso tanto l'impiego quanto l'assunzione piena di una cittadinanza consapevole.

Si tratta, peraltro, di un problema del quale ci si sta attivamente occupando in diversi paesi con cui l'Italia è solita confrontarsi, anche se i loro tassi di scolarizzazione 14-18 anni sono già nettamente superiori ai nostri.

Il Piemonte

Ciò dovrebbe aggiungere ulteriori elementi di preoccupazione ad una regione come il Piemonte, nella quale la scolarità giovanile tende a definirsi su livelli ancor meno elevati di quelli nazionali e nettamente più bassi di quelli di regioni con cui è inevitabile debba confrontarsi a livello internazionale. A tutt'oggi solo sei ragazzi piemontesi su dieci, nell'età compresa tra 15 e 18 anni, sono ancora impegnati in qualche attività formativa, mentre solo uno su due, in ogni classe d'età, raggiunge un diploma di scuola media superiore. Nella contigua regione francese di Rhône-Alpes i valori corrispondenti sono superiori di oltre dieci punti percentuali e nettamente crescenti.

Di fronte al persistere di tale situazione diviene necessario chiedersi: perché? Perché in Italia, ed ancor più in Piemonte, tali valori restano più bassi di quelli di altri paesi ed aree del mondo? Che cosa occorre fare perché si innalzino significativamente?

L'esperienza mostra che chi si è interrogato su questi temi ha spesso posto l'accento sul versante dell'offerta di istruzione. Mentre in certi paesi si è discusso del costo e della disponibilità di posti nei sistemi formativi medio-superiori, da noi ci si è di solito concentrati sul funzionamento selettivo delle istituzioni scolastiche: fattori – l'uno come gli altri – ritenuti operanti in modo da deprimere una domanda di istruzione supposta implicitamente universale.

Anche gli andamenti degli anni più recenti, che hanno visto salire ad oltre l'80% il tasso di prosecuzione degli studi dopo la terza media, sem-

brano confermare questo orientamento. Il ristagno a livelli decisamente più bassi del tasso di successo nel conseguimento di un diploma viene infatti attribuito al processo di "dispersione", assunto come sinonimo di selezione: un alto numero di abbandoni porta il 40% di coloro che iniziano un corso di studi medio-superiore ad interrompere prima del termine.

Fino ad oggi però lo studio dei meccanismi selettivi delle istituzioni scolastiche ha trascurato il problema della loro capacità di corrispondere alle esigenze e ai vincoli dei diversi tipi di soggetti che domandano istruzione, attualmente o potenzialmente.

La domanda di istruzione

Ciò che oggi appare più urgente analizzare è la domanda d'istruzione: un dato che può apparire poco rilevante solo se si assume che la richiesta/disponibilità a partecipare a processi di scolarizzazione medio superiori sia generalizzata alla totalità dei soggetti in età corrispondente e sia sostanzialmente omogenea nelle sue caratteristiche qualitative (cioè che tutti quelli che vogliono andare a scuola vogliano sostanzialmente la stessa cosa).

L'ipotesi da cui questo lavoro prende le mosse è che, nella realtà, né l'una né l'altra di queste assunzioni sia data.

Ci si chiede, cioè, se una parte significativa della responsabilità per la bassa scolarizzazione media superiore non debba essere attribuita, al di là di certe apparenze, anche ad un'insufficienza della domanda proveniente dalle famiglie e dagli individui, sia nel senso di "non abbastanza ampia" sia nel senso di "non abbastanza solida".

Si ritiene, d'altra parte, che una maggiore conoscenza della natura e delle modalità di formazione o di inibizione della domanda di istruzione che si rivolge alla scuola media superiore potrebbe aiutare a comprendere meglio anche il fenomeno della "dispersione" e della sua incidenza estremamente differenziata a seconda dei diversi canali considerati (licei, tecnici, professionali).

Contrariamente all'ipotesi della omogeneità della domanda, infatti, sembra ragionevole ipotizzare che, quanto più si amplia il numero di soggetti che si affacciano al sistema d'istruzione post-obbligatorio per la prima volta nella storia della loro famiglia, tanto più si differenzia la qualità del "bene istruzione" domandato; e tanto più severo si facciano le condizioni alle quali questa domanda può mantenersi attiva nel tempo. Un'eventuale

Una recente indagine dell'Ires ha confermato che le uscite dalle scuole medie superiori prima del conseguimento di un titolo di studio sono un fenomeno riguardante assai più gli studi professionali che gli istituti tecnici, e questi ultimi molto più dei licei. Le uscite hanno luogo soprattutto durante il primo e secondo anno di corso ed interessano sistematicamente e significativamente più i maschi delle femmine. Un insieme di regolarità note, che difficilmente possono essere spiegate in termini deterministici. Altri risultati dello studio offrono informazioni meno diffuse.

Tra gli anni scolastici 1988-89 e 1989-90, a fronte di 33.000 "uscite" da singoli istituti scolastici non motivate dalla conclusione di un ciclo di studi, gli "abbandoni" per uscita effettiva dal sistema scolastico piemontese sono stimati in circa 15.500 unità. Più della metà dei movimenti in uscita si risolvono quindi in passaggi tra diversi segmenti (scuole o indirizzi o ordini) dello stesso sistema scolastico medio superiore.

Il complesso dei soggetti protagonisti di tali movimenti risultava per il 45,3% composto da bocciati e per il 32% da studenti usciti prima di essere scrutinati a fine anno, mentre il 23% erano studenti promossi l'anno precedente. Quindi chi "esce" ha molto spesso sperimentato difficoltà scolastiche. Però, di tutti gli studenti bocciati nel 1989, solo la metà risultava "uscita" dalla propria sede scolastica, mentre quelli che hanno abbandonato effettivamente gli studi non superavano il 45% del totale. Anche tra i soli bocciati al termine del primo anno di scuola media superiore, il 50% risultava aver proseguito gli studi l'anno successivo.

Pertanto, la probabilità che una uscita corrisponda ad un insuccesso è elevata, ma lo è assai meno quella che ad un insuccesso consegua un abbandono. Quindi non è mai il solo insuccesso che può spiegare l'abbandono. Il nesso tra questi due fenomeni non appare così stretto come talvolta si è portati a pensare, né vi è ragione di credere che, quando vi è una relazione, questa veda sempre l'insuccesso come causa e l'abbandono come effetto.

non corrispondenza o un insufficiente adeguamento delle caratteristiche dell'offerta a questa articolazione della domanda potrebbe, di per sé, rappresentare un fattore di spiegazione di molte interruzioni degli studi.

Nuovi scenari

In generale, la prosecuzione subito dopo la terza media non può essere assunta acriticamente come sicuro indicatore di una domanda convinta ed univoca di un diploma medio superiore. Essa potrebbe anche essere, almeno in parte, un semplice riflesso della netta diminuzione di occasioni d'impiego che il sistema economico è in grado di offrire ai giovanissimi; o un ripiego rispetto alla pratica estinzione di altre fondamentali istituzioni sociali della transizione, come l'apprendistato. Se fosse così motivata, una tale domanda potrebbe di certo rifluire rapidamente, quando l'età e le circostanze accrescano le opportunità alternative.

D'altro canto, se si pensa agli scorsi decenni non sembra difficile individuare motivazioni e meccanismi capaci di rendere ragionevoli le scelte di molti che in Piemonte non hanno ritenuto di dover rimanere a scuola più a lungo di quanto prescritto dalle leggi. Il sistema economico ha espresso per molto tempo una forte domanda di lavoro giovanile, soprattutto maschile, a bassa scolarità e qualificazione, offrendo precoci opportunità di guadagno e crescita professionale attraverso il lavoro.

Il problema sembra però radicalmente mutato negli anni più recenti. Mentre i fabbisogni del sistema socioeconomico hanno preso a cambiare sensibilmente (con una riduzione dell'offerta di buone occasioni e l'aumento dei requisiti richiesti all'ingresso), i comportamenti dei soggetti dell'of-

ferta e della domanda di istruzione sembrano essere rimasti pesantemente condizionati dagli effetti degli equilibri precedenti. Di qui forse la necessità di ripensamenti e nuove iniziative.

Con lo studio preliminare di cui questo Working Paper intende dare conto si è voluto prendere in considerazione – ed esplorare nelle sue potenziali implicazioni, sia per la ricerca sia per le politiche educative – l'ipotesi che le decisioni scolastiche assunte dai ragazzi e dalle loro famiglie dopo l'obbligo siano effetto di scelte reali e razionali: cioè che esse si definiscano nel confronto delle aspirazioni e preferenze dei soggetti con le opportunità offerte dal sistema istituzionale dell'istruzione e con le opportunità alternative offerte dal sistema occupazionale, in modo da dar vita a corsi d'azione diversi o diversamente motivati. Da questi processi di valutazione e scelta, nonché dagli esiti di adattamento migliori o peggiori che ne conseguono, ci sembra possa venire un contributo di conoscenza utile, insieme alle più usuali considerazioni sul funzionamento della scuola, per impostare risposte a tre domande fondamentali:

- perché così pochi giovani rimangono a scuola fino al conseguimento di un diploma di scuola media superiore?
- quali politiche scolastiche potrebbero davvero aiutare il loro numero a crescere sensibilmente?
- quali cambiamenti esterni al mondo della scuola dovrebbero consolidarsi perché ne derivino messaggi più favorevoli ad un investimento nell'istruzione più prolungato che in passato?

Parlare di scelte scolastiche come di "scelte razionali" richiederebbe un richiamo a numerosi contributi che hanno animato il dibattito teorico sul tema. Pur senza alcuna pretesa di essere esaustivi, si è ritenuto utile integrare i riferimenti contenuti nella prima parte del lavoro con una trattazione più specifica affidata alla seconda parte. L'obiettivo è di richiamare alcuni significativi contributi della letteratura, maturati in relazione a contesti decisionali diversi, che sembra particolarmente utile tenere presenti nel corso di una ricerca sulle scelte in ambito scolastico.

Lo scopo di tutto il Working Paper, in ogni caso, resta quello di favorire una prima organizzata discussione anche al fine di raccogliere giudizi e contributi critici utili a meglio proseguire il lavoro, sul piano teorico ed empirico.

Il working paper n. 103 di cui si è qui riprodotta l'introduzione è a cura di Luciano Abburrà e Renato Miceli ed è stato pubblicato nel giugno 1993 con il titolo Le scelte scolastiche individuali dopo l'obbligo: ragioni, ipotesi e problemi per una ricerca.

I GIOVANI A BASSA SCOLARITÀ IN DUE QUARTIERI TORINESI

Un'indagine preliminare

14

Esiste una questione giovanile a Torino? Se, come può apparire da molti indizi, la risposta è affermativa, di che questione si tratta?

La domanda appare di non poco conto in considerazione del ruolo che la città aspira a giocare nella rinnovata fase di competitività inaugurata dagli anni '90. Il persistere di ampie aree di malessere sociale giovanile frutto di errori passati e di scarsa attenzione presente deve essere considerato stimolo per un intervento prioritario da parte di operatori pubblici e privati pena l'aggravamento della fase di incertezza che attraversa Torino. Sul tema l'Ires ha da tempo avviato un'attività pluriennale di riflessione che ha già prodotto alcune ricerche tra cui il Working Paper sulle scelte scolastiche illustrato nelle pagine precedenti. Qui vengono presentati i risultati della prima parte di una ricerca più particolareggiata che ha per oggetto Torino.

Il lavoro di ricerca ha interessato i quartieri S. Donato e Regio Parco fornendone un quadro territoriale e sociale attraverso l'analisi delle dinamiche scolastiche e del lavoro giovanile. I quartieri sono stati scelti per il loro profilo complessivamente in linea con la media metropolitana di Torino. È opportuno sottolineare questo aspetto per evitare l'equivoco che si tratti di due aree particolarmente svantaggiate, mentre esse non rispecchiano situazioni estreme.

La prima fase di ricerca si è basata essenzialmente su interviste a testimoni privilegiati ed è preliminare ad un'altra in corso di svolgimento sulle storie di vita dei giovani. L'obiettivo che ci si è posti con questa pubblicazione è stato semplicemente quello di offrire alcuni dati di sfondo sulla realtà giovanile torinese, ed in particolare sulle due aree su cui si concentrerà l'indagine diretta, alla luce delle informazioni sulla partecipazione scolastica e le esperienze di lavoro. In realtà, come era prevedibile, molta parte dell'attenzione soprattutto ad opera dei testimoni intervistati è confluita sulla diffusa condizione degli adolescenti che non partecipano pienamente né ad un'esperienza formativa né ad un ruolo occupazionale. Consapevoli del rischio di ripetere informazioni già note, riteniamo opportuno richiamare quanto segue relativamente alla provincia di Torino:

- a) nel 1991 le persone in cerca di lavoro erano 89.600: di queste 61.100 rientravano nella fascia giovanile (14-29 anni);
- b) la disoccupazione giovanile si caratterizza per una netta dominanza femminile: 68% dei casi.

La concentrazione della disoccupazione nell'età giovanile si riflette sulla composizione dei

tassi per titolo di studio. Infatti, se il tasso di disoccupazione della fascia giovanile è mediamente del 19,8%, esso sale al 23,9% nel caso di assenza di titolo o di licenza elementare, al 20,7% nel caso della licenza media, mentre scende al 18,5% per i diplomati e al 14,3% per i laureati. In estrema sintesi si può dire che i giovani occupati torinesi sono nella netta maggioranza a bassa scolarità e che il fenomeno è di gran lunga più maschile che femminile. Le giovani donne che lavorano, possiedono infatti in oltre la metà dei casi diplomi e lauree (51%), mentre a questi livelli si colloca solo il 34% dei giovani uomini.

I dati globali sul livello di istruzione dei torinesi dicono che al dicembre 1991 tra i giovani nella fascia 15-29 anni solo il 13% era in possesso di un titolo di studio superiore o della laurea, la percentuale si eleva, ma in misura decisamente insoddisfacente, nella fascia di età successiva (29-39) raggiungendo il 35%.

Pur con la cautela necessaria nell'assunzione di simili dati, non è ingiustificato trarre la constatazione che l'indicazione di possibile marginalità per fasce consistenti e non residuali di popolazione è evidente. Si tratta soprattutto di una marginalità culturale che si riflette oltre che in una mancata partecipazione ad un circuito di socialità e di consumo culturale, principalmente sul mercato del lavoro: rende difficile orientarsi nella ricerca del lavoro, problematica la capacità di autovalutazione, complicata la scelta. Difficoltà che l'attuale crisi recessiva acutizza.

Su quest'ultimo punto in particolare convergono gli osservatori. A Torino i processi di integrazione sociale sono assai deboli mentre crescono con forza processi di esclusione dal lavoro. L'istituzione scolastica rappresenta la via d'accesso principale alla partecipazione sociale. Guardando al tasso di proseguimento scolastico dopo l'obbligo si potrebbe dire che a Torino la richiesta di assimilazione culturale è forte, come chiaro ed esplicito è da una parte sempre più consistente di famiglie il riconoscimento dell'istituzione scolastica come canale essenziale di questa assimilazione. Ma il tasso di abbandoni degli studi rimane alto e questi si concentrano in percorsi formativi dove sono più numerosi gli studenti di prima generazione. La questione quindi resta sostanzialmente aperta.

I quartieri

Oggetto dello studio preliminare sono due aree con profili assai diversi. Nel caso di S. Donato, ci

troviamo in un contesto residenziale e produttivo dove assai ampia è la differenziazione sociale e molteplici e numerose le attività economiche. Certamente esistono situazioni di esclusione sociale, ma esse si presentano, pur con una gravità crescente indotta dalla crisi, come parte minoritaria in un contesto meno critico. Diverso è il panorama offerto dal quartiere Regio Parco. Qui la residenza popolare basata sull'edilizia pubblica ha costituito dagli anni '60 (Iacp di corso Taranto) fino ad oggi (insediamento della Verna 1988) vere e proprie situazioni di malessere sociale. Si concentrano in questo territorio lavori irregolari o saltuari, occupazioni semilegali o apertamente illegali, bassi livelli di scolarità. Questi contesti determinano diversamente gli orientamenti dei giovani che tra i 16 e i 24 anni, penalizzati da un grave deficit formativo, sperimentano vie di integrazione nella società torinese, così come caratterizzano diversamente il funzionamento della scuola dell'obbligo e gli interventi delle agenzie pubbliche e private di sostegno.

Per apprezzare meglio le difficoltà e le necessità di queste aree, oltre alle rilevazioni statistiche, la ricerca ha voluto far parlare i protagonisti dell'intervento pubblico, religioso e del volontariato. Una larga parte del paper riporta le interviste dirette di volontari sociali, educatori, parroci, insegnanti e presidi di scuola media, ecc. che concorrono a formare una testimonianza corale dell'universo sociale dei due quartieri.

La questione centrale che emerge dalle voci degli operatori riguarda la concentrazione in aree limitate e separate urbanisticamente dal resto della città di famiglie selezionate attraverso criteri di svantaggio sociale. Questo fa sì che nel quartiere Regio Parco le difficoltà a far scuola dell'obbligo con una maggioranza assoluta di allievi che cumulano diversi svantaggi sociali sono, nell'esperienza di alcuni testimoni, quasi insormontabili. La questione dell'integrazione nella scuola dell'obbligo di allievi provenienti da ceti sociali diversi per reddito, cultura e relazioni è centrale anche a San Donato sebbene con caratteristiche diverse e in particolare attraverso la polarizzazione che concentra gli allievi di ceto medio in alcune scuole e quelli provenienti da famiglie popolari in altre. Questo ha un rapporto diretto con il proseguimento degli studi. Coloro che smettono di studiare dopo la terza media e gli studenti che abbandonano nel corso della scuola superiore provengono in maggioranza da quest'ultimo tipo di scuole. A Regio Parco i quattordici-diciottenni impegnati negli studi superiori sono il 56% della fascia, a S. Donato il tasso sale al 66%. Ma questi dati sulla scolarizzazione nascondono una realtà ancora peggiore. A Regio Parco sommando uscite dopo la licenza media ed abbandoni nelle superiori si ottiene una maggioranza assoluta dei 16-18enni fuori dalla formazione; gli iscritti degli ultimi anni delle superiori sono quasi la metà degli iscritti al primo anno. Anche a S. Donato il calo dei frequentanti le scuole superiori è notevole, ma non raggiunge

15



G. P. Bagetti, L'ingresso dei francesi a Torino. Torino, Museo Civico.

queste dimensioni; gli iscritti negli ultimi anni mostrano un calo del 25% rispetto al primo.

Un atteggiamento differente contraddistingue chi abbandona dopo l'obbligo e chi dopo alcuni anni di superiori. Questi ultimi, malgrado la frustrazione dell'insuccesso, sono usciti dal quartiere e appaiono più maturi e attrezzati per affrontare il difficile processo di inserimento nella vita lavorativa. Tra di loro è più frequente il reinserimento in percorsi formativi. Esiste anche una differenza tra i due quartieri: a S. Donato è presente una maggiore forza d'attrazione costituita dalle opportunità lavorative del quartiere e dalla sua maggiore vicinanza con il centro e di conseguenza il processo di integrazione sociale ne viene agevolato.

In entrambi i quartieri le analisi dei responsabili politici, come le convinzioni degli operatori sociali, mostrano non solo una conoscenza dei fenomeni in corso, ma anche la convinzione che gli interventi debbono essere con i soggetti e non sui soggetti. Le questioni sono poste e la conoscenza anche particolareggiata è acquisita. Tutte le indicazioni vertono nel costruire un'integrazione tra i diversi attori sociali con una forte mobilitazione di energie volontarie. Ma l'integrazione dei servizi tra agenzie pubbliche diverse (Circoscrizione, Comune, Ussl, scuole) è problematica e spesso confusa e conflittuale, mentre l'autorevolezza della Circoscrizione è debole.

Il working paper n. 104: I giovani a bassa scolarità in due quartieri torinesi è stato redatto dalla Cooperativa Formazione '80 nell'ambito di una ricerca Ires su Problemi della dispersione scolastica e dell'inserimento lavorativo dei giovani in Piemonte. Il gruppo di lavoro dell'Ires è composto da: Luciano Abburrà (responsabile), Enrico Alasino, Piera Cerutti, Renato Miceli.

LA MACRO-REGIONE DELLE ALPI OCCIDENTALI

17

Regione, regionalismo, federalismo sono termini entrati stabilmente nel linguaggio politico, giornalistico e televisivo. L'idea stessa di regione sembra presentare oggi, anche se in modo confuso, valenze che vanno ben oltre il tradizionale significato di ripartizione amministrativa. Tuttavia l'accresciuto interesse non parrebbe accompagnarsi ad un percepibile sforzo di comprensione e conoscenza della realtà geografica ed economica. Inoltre, l'accentuazione dei riferimenti ai rapporti tra stato centrale e realtà locali o regionali lascia spesso in ombra lo studio dei rapporti tra le regioni e, in particolar modo, tra quelle poste a cavallo di frontiere internazionali.

Il tradizionale modo di guardare attraverso le barriere geografiche e i confini politico-amministrativi ha spesso nascosto elementi di affinità e di complementarità tra regioni confinanti e ha sovente interpretato come fattori di indifferenza ed estraneità ciò che analisi più avvertite dovrebbero studiare come ragioni di sviluppo ed opportunità di integrazione e arricchimento.

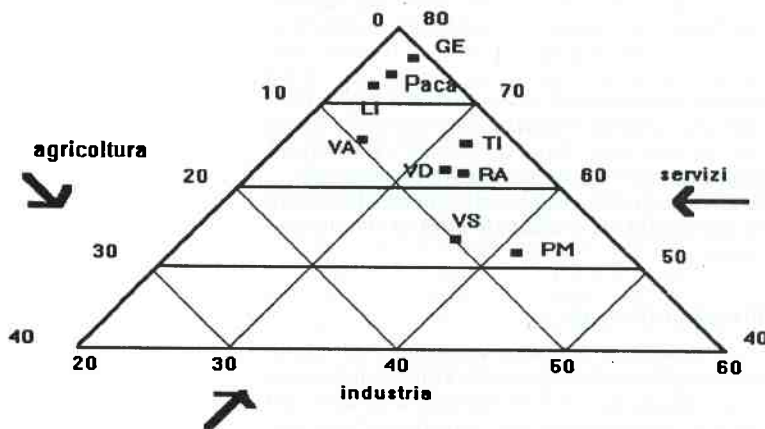
In relazione a questo tema di importanza crescente per effetto dello sviluppo dell'Unione europea, l'Ires ha avviato un Osservatorio sulla collocazione internazionale del Piemonte di cui il saggio qui presentato è un primo frutto esplorativo. L'Istituto è inoltre impegnato su temi riguardanti l'immigrazione extracomunitaria e la comparazione dei casi di Torino e Lione, sull'attrattività imprenditoriale e sui relativi fattori di localizzazione della Regione Piemonte e della vicina Rhône-Alpes, nonché nell'attuazione di programmi di ricerca Interreg-Cee. In particolare, su quest'ultimo fronte, l'Ires partecipa a due progetti in corso di svolgimento: il primo dedicato alla realizzazione di un "Atlante delle Alpi Occidentali" e il secondo su "Complementarità, differenze e prospettive di cooperazione transfrontaliera nelle Alpi del Nord".

I principali indicatori socio-economici della macroregione

L'area oggetto dello studio comprende oltre al Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta in Italia; le regioni Provence-Alpes-Côte-d'Azur e Rhône-Alpes in Francia; i cantoni di Ginevra, Ticino, Vaud e Vallese. In sostanza tutte le regioni facenti parte della Cotrao (Communauté de travail des Alpes Occidentales) oltre al Canton Ticino. Si tratta di un'area che presenta, oltre a marcate diversità geo-

grafiche, diversissime realtà socioculturali: dai cantoni montani di lingua tedesca dell'alto Vallese alle regioni mediterranee della Liguria e della Costa Azzurra. Le dinamiche demografiche sono ampiamente divergenti, ma in generale tendono a favorire processi di riequilibrio territoriale alimentando le regioni francesi e svizzere e abbassando la densità di quelle italiane, anche se il Piemonte con 319 ab/kmq contro i 122 e 136 rispettivamente di Rhône-Alpes e Provence-Alpes-Côte d'Azur contribuisce con 1/4 della popolazione totale dell'area. La struttura per età della popolazione si presenta assai invecchiata nelle regioni in declino demografico che segnalano un tasso di crescita naturale negativo. La struttura dell'occupazione può essere condensata nei tre esempi: cantone di Ginevra, Provence e Liguria orientate al terziario; Vallese e Piemonte con forte prevalenza del secondario e scarsa terziarizzazione; Ticino, Rhône-Alpes e Vaud con un equilibrato rapporto nei tre settori.

Struttura degli attivi: agricoltura, industria, servizi



Le piccole regioni frontaliere presentano inoltre bassi livelli di disoccupazione e alti livelli di prodotto per abitante. La posizione del Piemonte in questo gruppo è paragonabile a quella di Rhône-Alpes. La struttura della disoccupazione evidenzia l'anomalia delle regioni italiane contraddistinte da una elevata componente femminile e giovanile che assorbe in larga misura i costi della rigidità del mercato del lavoro e dell'economia informale. Un ulteriore indicatore di un certo interesse è dato dal rapporto attivi/inattivi che mostra

valori per il Piemonte non molto discosti da quelli di Rhône-Alpes in una fascia media tra la situazione critica della Liguria e da quella molto positiva di Ginevra.

Regioni forti o reti di città?

Piemonte e Rhône-Alpes.

La rapida carrellata di indicatori offre un quadro da cui emerge un certo grado di affinità tra Piemonte e Rhône-Alpes: due regioni paragonabili per caratteristiche e che occupano nelle rispettive economie nazionali un rango di prestigio comparabile. Oltre le affinità emergono tuttavia differenze e complementarietà che accreditano Rhône-Alpes come un'area forse meno consolidata rispetto al Piemonte, ma contraddistinta da una maggiore dinamicità. L'andamento demografico e la forte attrattività dei flussi migratori, la più bassa disoccupazione giovanile e i più alti livelli di istruzione della regione francese sono indici eloquenti di un migliore stock di risorse. Maggiori d'altra parte sono le difficoltà contingenti: una maggiore disoccupazione, una bilancia commerciale con un saldo negativo, minori sicurezze lavorative ecc.

Lione e Torino

Lo studio delle realtà locali utilizza spesso alternativamente la scala regionale o il dettaglio metropolitano: correntemente tra gli addetti ai lavori c'è chi privilegia il 'riemergere delle economie regionali' e chi invece insiste sulla 'rinascita delle città' e sull'importanza delle loro reti. È intuibile la differenza di prospettiva. Il lavoro non entra nel merito del dibattito, ma, considerata la rilevanza dei centri metropolitani per le rispettive economie regionali del Rhône-Alpes e del Piemonte non trascura di analizzare la posizione competitiva delle due capitali. In particolare, vengono sinteticamente esaminati i successivi episodi del ciclo urbano lionese dai primi anni sessanta agli ultimi capitoli del progetto Lione 2010. Vengono registrate le diverse fasi della programmazione territoriale di Lione; la nascita e lo sviluppo delle varie agenzie che hanno, nel tempo, presieduto all'implementazione dei progetti programmatori e i risultati. Dalla brevissima rassegna emerge come Lione, che è stata la prima città ad essere investita dagli effetti dell'alta velocità ferroviaria, ha saputo, a fronte dell'immobilismo torinese, dotarsi di strumenti programmatori flessibili e snelli che hanno giocato un ruolo non secondario nel collocare la città tra le più dinamiche e innovative tra quelle del suo rango.

Progetti e tendenze

L'incapacità di Torino a seguire negli ultimi anni un percorso paragonabile a quello di Lione si è accompagnata, come è naturale aspettarsi, dal mancato adeguamento della armatura infrastrutturale e di ricerca del Piemonte. Sicché oggi la regione appare forte relativamente al contesto nazionale, ma in svantaggio quando confrontata con le regioni francesi e quelle svizzere. I progetti per uscire dalla situazione attuale non mancano e il lavoro li elenca in un prospetto aggiornato, numerose sono inoltre le iniziative di collegamento con le regioni al di là della frontiera ed è evidente la volontà di collegarsi in modo più solido e produttivo con i centri decisionali di Bruxelles. Tuttavia i giochi più rilevanti sono ancora aperti e perché le partite possano chiudersi positivamente, sarà necessario lavorare con maggiore determinazione e

apertura sui diversi tavoli per stringere una forte triangolazione tra Torino, Ginevra e Lione all'interno degli assi di sviluppo mediterraneo (est-ovest) e lotaringico (nord-sud) a cui Torino e il Piemonte non possono rinunciare a collocarsi pena la loro definitiva emarginazione nella nuova Europa senza frontiere.

Il quaderno La macro-regione delle Alpi occidentali. Complementarietà, differenze e prospettive, a cura di Fiorenzo Ferlaino è stato pubblicato nel giugno 1993 nella collana 'Attività di osservatorio'.

IL TERZIARIO PRIVATO IN PIEMONTE

19

L'Osservatorio sul comparto terziario in Piemonte, di cui vengono qui presentati i primi risultati, è il frutto di un lavoro di analisi e riarticolazione su scala comunale delle unità locali e degli addetti dei rami Istat 6 (Commercio, alberghi, pubblici esercizi), 7 (trasporti e comunicazioni), 8 (credito, assicurazioni e servizi alle imprese), 9 (istruzione, sanità e servizi alle persone). Le fonti utilizzate, previa revisione dei dati di base dell'archivio, sono stati i Registri ditte delle Camere di Commercio e le Pagine Gialle Elettroniche della Seat integrati con i dati di fonte Inps per gli addetti.

La banca dati dell'Osservatorio comprende attualmente i dati dei rami Istat 6-9 disaggregati per comune e sottoclasse Istat. I professionisti sono inclusi nelle sottoclassi di appartenenza. Le unità locali sono raggruppate in 8 fasce di ampiezza: da zero a oltre 999 addetti. Poiché la base dati è comunale, è possibile qualunque riarticolazione territoriale: province, usl, comunità montane, ecc. Sono inoltre disponibili elenchi nominativi e dati anagrafici per le unità locali con almeno 50 addetti e per i professionisti.

L'offerta di servizi in Piemonte

Lo scopo principale di un osservatorio è quello di costituire una base dati finemente dettagliata da utilizzare per ulteriori analisi di particolari settori produttivi o contesti territoriali. Nel caso specifico le ampie tavole analitiche raccolte sono state arricchite con una prima analisi del quadro tracciato dal lavoro.

Il dato più rilevante che emerge dall'analisi è l'impetuosa crescita del terziario rispetto al settore industriale in Piemonte negli ultimi anni. Le stime Ires per il 1992 infatti portano ad una occupazione totale dell'intero settore intorno alle 580.000 unità come si desume dalla tabella 1 che riporta i valori assoluti e la composizione per ramo Istat mentre la stima per il comparto industriale fornita dai dati provvisori del censimento 1991 è di 700.000 ad-

Tabella 1. – Struttura regionale per rami

	<i>Unità locali</i>	<i>Addetti</i>	<i>% u.l.</i>	<i>% addetti</i>
Commercio, turismo, ecc. (ramo 6)	136.583	306.783	61,5	53,5
Trasporti, comunicazioni, ecc. (ramo 7)	23.444	67.107	10,6	11,7
Credito, assicurazioni, ecc. (ramo 8)	39.959	142.447	18,0	24,8
Cultura, sanità, ecc. (ramo 9)	22.091	57.190	9,9	10,0
Totale	222.077	573.527	100,0	100,0

Tabella 2. – Composizione settoriale dell'occupazione

	<i>1981</i>	<i>1991</i>
Industria	53,4	44,3
Commercio	19,1	20,5
Attività terziarie private	15,5	19,7
Attività terziarie pubbliche	12,0	15,5
Totale	100,0	100,0

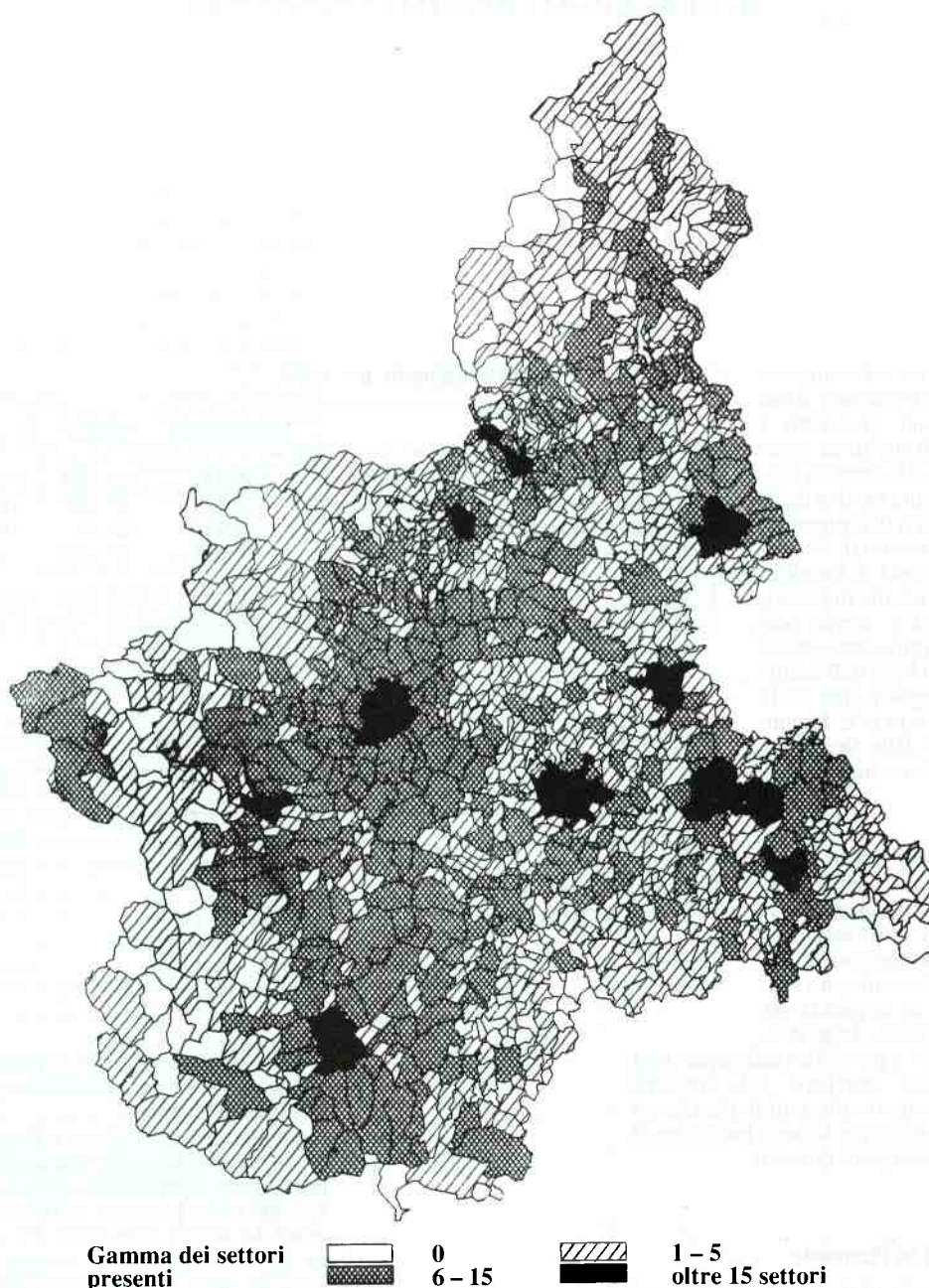
detti. L'evoluzione della composizione settoriale dell'occupazione nel decennio appena trascorso è fornita dalla tabella 2

Sotto questo profilo lo sviluppo dell'economia piemontese non si discosta in modo evidente dal paradigma interpretativo classico della terziarizzazione come processo complementare all'evoluzione del settore industriale. Per il Piemonte si pone però la necessità di chiarire ulteriormente la 'qualità' dello sviluppo terziario per verificare l'ipotesi spesso avanzata dagli analisti di una sotto-terziarizzazione determinata dal peso della monocultura industriale torinese.

I servizi 'qualificati'

Per un'analisi più fine della diffusione in Piemonte dei servizi rivolti prevalentemente alle attività produttive, dai rami 6-9 sono stati scorporati i settori che abbinassero la condizione di legame con l'apparato produttivo all'offerta di un tipo di servizio cosiddetto moderno o avanzato. Una rappresentazione grafica della distribuzione territoriale di questi servizi di "qualità" è riportata nella cartina 1 che descrive la gamma di offerta di ciascun comune espressa in numero di sottoclassi di attività presenti in quel comune.

Cartina 1. – Servizi qualificati rivolti prevalentemente alle imprese

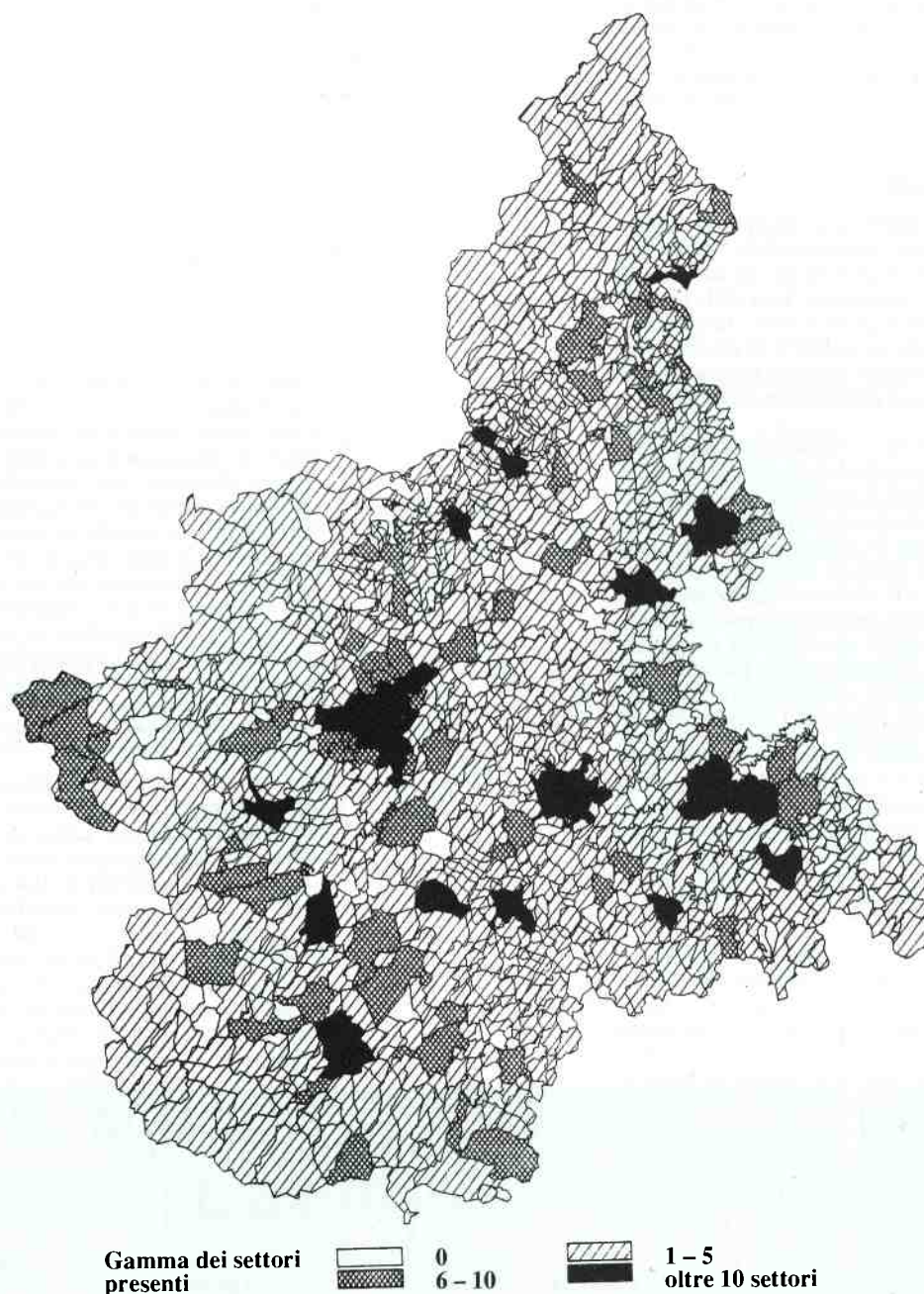


La mappa evidenzia una presenza assai diffusa dell'offerta "media" (6-15 settori). Più concentrata appare la compresenza in uno stesso comune di oltre 15 settori. Emergono infatti dieci grossi centri: non solo Torino e capoluoghi, ma anche città come Ivrea, Pinerolo, Novi Ligure, Casale a conferma di un'immagine abbastanza consolidata del processo di diffusione dello sviluppo e delle gerarchie territoriali regionali. Maggiormente indicativo sulla posizione relativa delle varie aree è ancora il rapporto tra l'offerta di servizi e l'occupazione industriale complessiva che è stato calcolato per le otto province piemontesi. Se si esprime l'offerta in termini di addetti ai servizi, emerge

una netta prevalenza della provincia di Torino, seguita da Novara: le sole a superare la media regionale.

Un diverso criterio di selezione è stato applicato alle attività terziarie per individuare quelle di qualità rivolte prevalentemente alla popolazione. La loro rappresentazione grafica, espressa come gamma delle sottoclassi presenti e illustrata dalla cartina 2, mette in evidenza un maggior numero di centri che offrono una gamma completa, mentre appare poco diffusa l'offerta di grado medio che era invece una caratteristica dei servizi qualificati per le imprese.

Cartina 2. – Servizi qualificati rivolti prevalentemente alla popolazione



Sembra pertanto che per quanto riguarda i servizi qualificati o moderni la popolazione piemontese non possa contare su una loro presenza sufficientemente diffusa sul territorio, che comprenda una gamma estesa di tipologie: per disporre di questo tipo di offerta invece gli abitanti devono mettere in gioco anche il fattore distanza, in quanto una dotazione ricca e completa è presente in numerosi centri, ma concentrata in poche aree.

L'analisi volta al 'tipo' di servizio offerto mostra che, tra i quattro rami Istat che identificano le attività terziarie, quello che raggruppa la maggiore presenza di settori di attività che si possono

considerare qualificati è il numero 8 che include il credito, le assicurazioni e i servizi finanziari ausiliari, i servizi tecnici e i servizi per le imprese e i servizi immobiliari. Si tratta del secondo insieme per consistenza sul totale dei quattro rami dopo il commercio con il 18% delle unità locali e il 25% degli addetti. Servizi tecnici e servizi per le imprese, studi commerciali e banche sono i settori che emergono per offerta di lavoro. Per i primi tre siamo in presenza di una dinamica eccezionalmente positiva dell'occupazione assorbita tra 1981 e 1991 anche se da verificarsi sulla base dei dati definitivi del censimento. In controtendenza appare solo il settore del credito il cui peso denuncia una

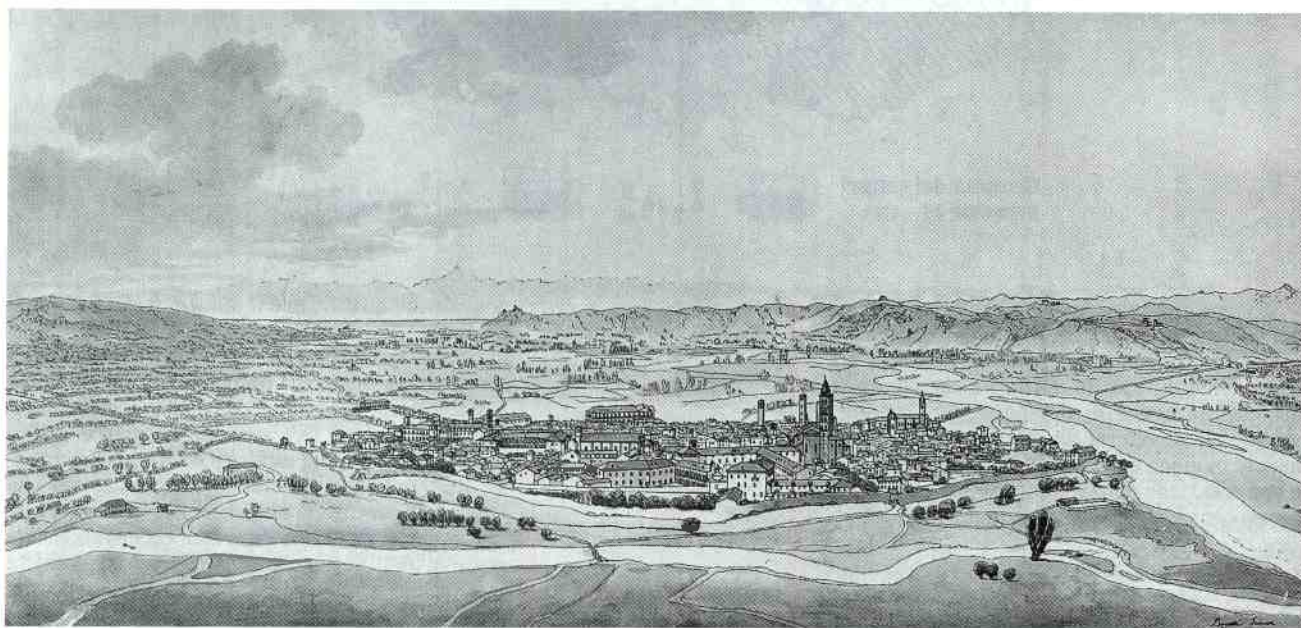
significativa flessione. Le attività svolte in forma autonoma sono qui presenti in misura massiccia: studi legali e notarili; studi commerciali e di consulenza fiscale e amministrativa; studi tecnici, di ingegneria e architettura, di agraria, di progettazione industriale e di analisi chimiche; servizi di consulenza di mercato, organizzativa e informatica. La consistenza totale di questo gruppo assomma a 23.000 unità locali e circa 82.000 occupati tra imprese e professionisti.

Considerazioni finali

In allegato alle analisi qui riassunte, la pubblicazione offre la serie completa delle tabelle per provincia contenenti le unità locali, gli addetti e la specializzazione per sottoclasse Istat delle singole province rispetto alla regione al 1992. Informazioni di base sono fornite anche per le 49 circoscrizioni per l'impiego in forma tabellare nonché in forma di rappresentazioni grafiche per alcuni indici.

In sostanza, benché sia difficile esprimere una valutazione sintetica sulla dotazione regionale del terziario, a grandi linee si possono individuare due tipologie di offerta di servizi. In provincia di Torino, dove naturalmente il capoluogo gioca un ruolo dominante, l'offerta proviene da imprese più consolidate e dotate di una struttura organizzativa più complessa. Nel resto del territorio regionale il tessuto è composto da unità relativamente più piccole e con un livello di qualificazione più modesto, tuttavia sufficientemente numerose per costituire una presenza in grado di servire i propri bacini di utenza in modo più capillare.

Mariuccia Ducato dell'Ires e Giuliano Venir sono gli autori della lavoro pubblicato nella collana 'Attività di osservatorio' nel settembre 1993 con il titolo Il terziario privato in Piemonte: localizzazione, consistenza, qualità dell'offerta regionale di servizi.



G. P. Bagetti, Veduta di Alba. Torino, Museo Civico.

L'AGRICOLTURA PIEMONTESE

Rapporto 1992-93

23

L'attività di osservatorio svolta dall'IRES sull'agricoltura ed il sistema agroalimentare regionale ha portato, come ormai consueto, ad una pubblicazione annuale di sintesi comprendente riflessioni sui principali avvenimenti, un dettagliato quadro statistico e considerazioni sull'andamento produttivo e commerciale del 1992. Il rapporto di quest'anno si presenta rinnovato nella veste con testi più sintetici e maggiore uso di grafici illustrativi con un'appendice monografica dedicata al problema dell'integrazione agroalimentare in Piemonte. Ecco in sintesi il contenuto della parte generale e congiunturale.

Il quadro generale

Il 1992 si può definire un anno di attesa e di transizione per l'agricoltura. Il contenzioso Gatt ha caratterizzato la scena agricola mondiale per tutto il corso dell'anno, in conseguenza dei contrasti tra Cee e Usa sulle esportazioni agricole sovvenzionate. Il cosiddetto compromesso di Blair House, ammesso che venga successivamente confermato, rappresenta un'ipotesi di accordo in tal senso, in modo da permettere la conclusione del negoziato. In base ad esso la Cee dovrà, nei prossimi sei anni, "congelare" le proprie superfici coltivate a soia e ridurre le esportazioni sovvenzionate. La "peace clause" impegna i contraenti a risolvere in via negoziale, senza ricorrere a guerre commerciali, le eventuali future divergenze.

Il nuovo orientamento della politica agricola comunitaria (la cosiddetta riforma Mac Sharry), consiste nel disincentivare le pratiche agricole intensive e nel portare i prezzi interni comunitari delle principali derrate a livelli maggiormente compatibili con quelli mondiali, introducendo, come misura compensativa, il sostegno diretto del reddito degli agricoltori tramite specifici contributi, ed imponendo l'obbligo del set-aside, cioè della parziale messa a riposo delle terre, per le produzioni maggiormente eccedentarie. La nuova Pac entrerà in vigore dalla campagna 1993-94.

Nelle intenzioni dei suoi estensori, la riforma dovrebbe legare maggiormente il risultato economico aziendale ai prezzi effettivi di mercato, frenare l'accumulo di eccedenze, ridurre l'impatto ambientale dell'agricoltura, stimolare la ricerca di nuove formule produttive. Si aggiungono tuttavia nuovi vincoli all'azione dell'imprenditore, ostacolando le operazioni di ristrutturazione aziendale. Notevole si è rivelato il peso burocratico della riforma. Con gli aiuti diretti al reddito, il sostegno

dell'agricoltura diventa socialmente più "visibile" e ciò potrebbe obbligare i rappresentanti agricoli a rinegoziarne la legittimità nei confronti dell'opinione pubblica.

Si delinea in modo più completo l'azione ambientale della Cee, che prevede ora il finanziamento diretto di pratiche agricole maggiormente compatibili con l'ambiente, nell'ambito di piani elaborati su scala locale dalle Regioni (regolamento 2078/92).

Nasce il Quinto Programma di Azione Ambientale della Cee, che segna definitivamente il passaggio dalla filosofia della protezione dei singoli mezzi ambientali, a quella della tutela integrata del sistema ambientale. La Cee ha varato il regolamento-quadro sulle produzioni alimentari a denominazione d'origine e tipiche, estendendo il concetto di legame col territorio di produzione e con i metodi di trasformazione tradizionale a tutti gli alimenti per uso umano. Questi provvedimenti aprono nuove possibilità di valorizzazione e tutela alle produzioni agroalimentari di qualità.

In Italia le risorse finanziarie destinate allo sviluppo agricolo subiscono una vistosa contrazione a seguito delle manovre di contenimento della spesa pubblica. Di conseguenza anche le possibilità di erogazione dell'ente regionale sono fortemente ridotte. Secondo un'attendibile previsione la Regione Piemonte negli anni a venire disporrà per l'agricoltura di risorse finanziarie dimezzate rispetto agli anni appena trascorsi. In futuro sarà pertanto necessario dedicare maggiore attenzione ai finanziamenti previsti dai fondi strutturali comunitari, che richiedono di esprimere forti capacità progettuali da parte degli enti e degli operatori locali. Nell'ambito dell'attività legislativa nazionale si segnala la nuova legge sulla cooperazione, che permette ora una migliore capitalizzazione di queste forme d'impresa, la riforma della regolamentazione dei vini Doc e tipici ed il provvedimento di applicazione delle quote latte sul territorio nazionale, che dovrebbe portare a chiudere il contenzioso con la Comunità.

La crisi politico-istituzionale che ha colpito il paese, non risparmia alcuni dei principali riferimenti del mondo agricolo. Crescono le voci critiche nei confronti dei meccanismi di gestione di importanti strutture private e pubbliche (Federconsorzi, Aima) e dei costi collettivi dell'agricoltura. Prosegue nel 1992 l'iter del referendum per l'abrogazione del Ministero dell'Agricoltura, che culminerà con il voto favorevole del giugno 1993.

Il Piemonte

Da un punto di vista quantitativo, l'annata agraria 1992 ha portato in Piemonte risultati positivi per quasi tutte le colture, soprattutto frutta e cereali. L'elevata disponibilità di tali prodotti sul mercato nazionale e su quelli comunitari, ha tuttavia causato sensibili ribassi delle quotazioni, risolvendosi solo nell'ultimo trimestre per i cereali (svalutazione) e rimanendo su livelli modesti per i prodotti frutticoli, senza segnali di ripresa per il decorso 1992-93. La difficile annata commerciale della frutta sta mettendo in evidenza le carenze del sistema frutticolo piemontese: assenza di meccanismi di reale integrazione con il settore distributivo e impossibilità di programmare le produzioni (emblematica la situazione del kiwi, da coltura miracolo a fonte di eccedenze strutturali nel giro di pochi anni).

Cala ulteriormente il patrimonio bovino, che segna un nuovo minimo storico. In prospettiva l'applicazione delle quote latte, contingentamento produttivo che dovrebbe ridurre del 15% la produzione nazionale, potrebbe portare all'abbattimento, in Piemonte, di 30-40.000 lattifere nel prossimo triennio. In calo anche il numero dei suini. Le quotazioni dei prodotti zootecnici, tendenzialmente stabili durante l'anno, ma su valori assoluti modesti, hanno poi risentito positivamente della svalutazione.

Vendemmia di mediocre livello qualitativo e quantitativo, prezzi delle uve in ribasso anche in conseguenza di una situazione nazionale e comunitaria di rinnovata forte eccedenza.

Nonostante la critica situazione commerciale che ha caratterizzato il 1992 (o meglio, per la frutta, l'inizio della campagna 1992-93), l'Istat stima una crescita, in valori correnti, della produzione lorda vendibile e del valore aggiunto dell'agricoltura piemontese (rispettivamente +4,3% e +6,1% rispetto al 1991); di fatto stabile quindi l'andamento in termini reali.

Continua il calo dell'occupazione agricola anche se difficilmente apprezzabile a causa delle modifiche alla metodologia di stima introdotte dall'Istat. Le ultime valutazioni (ottobre 1992) indicano in 111.000 gli addetti agricoli in Piemonte contro i 121.000 dell'anno precedente.

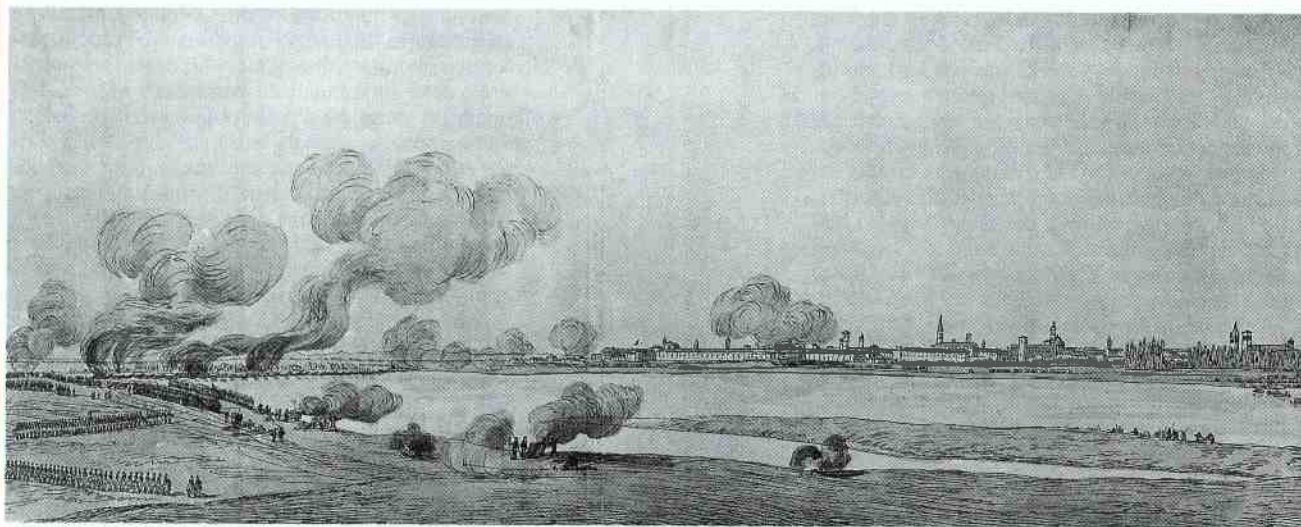
I dati relativi agli scambi con l'estero dei prodotti primari (agricoltura, allevamenti, silvicoltura, caccia e pesca) confermano nel 1992 la situazione fortemente deficitaria del Piemonte. Il saldo negativo tende tuttavia a ridursi rispetto al 1991 a seguito di una contestuale riduzione delle importazioni e di una leggera crescita delle esportazioni.

Considerando viceversa i beni alimentari trasformati e le bevande, per i quali il Piemonte presenta saldi in attivo, si segnala una forte crescita degli invii all'estero (soprattutto per i cereali lavorati e trasformati, i prodotti da forno e dolciari), grazie anche al vantaggio competitivo dato dalla svalutazione della lira. Tiene bene l'export vinicolo, nel cui ambito si segnala la ripresa dell'Asti Spumante.

Nel complesso la bilancia agroalimentare piemontese presenta un saldo negativo ma in forte contrazione in valori correnti rispetto al 1991: -949 miliardi di lire nel 1992 contro i -1.408 dell'anno precedente. Le esportazioni del settore crescono complessivamente del 17%.

L'industria agroalimentare piemontese, analogamente a quanto è accaduto a livello nazionale, ha mostrato di risentire in maniera contenuta, rispetto al settore manifatturiero nel suo insieme, della crisi economica generale. I principali indicatori (produzione, fatturato, ordinativi, occupazione) presentano valori migliori e comunque positivi. Tuttavia le stime Unioncamere relative al quarto trimestre 1992 suggeriscono che, anche per le produzioni alimentari, il 1993 potrebbe presentare delle difficoltà.

Il volume L'agricoltura piemontese. Rapporto 1992-93: il sistema agricolo regionale tra i mutamenti delle politiche e del mercato è a cura di Stefano Aimone. Il testo qui riportato riproduce l'introduzione a cura dell'Autore. La ricerca è stata pubblicata nella collana 'Attività di Osservatorio' con il numero 33 nel novembre 1993.



G. P. Bagetti, Passaggio del Sesia. Torino, Museo Civico.

INDIVIDUAZIONE DEI BENEFICIARI DI POLITICHE PUBBLICHE IN BASE ALLA CONDIZIONE ECONOMICA

Negli ultimi vent'anni il rapporto tra Stato e società è stato oggetto di rilevanti discussioni e revisioni nelle politiche. In particolare il dibattito tra pubblico e privato ha investito sia le scelte su chi deve produrre, sia le modalità di finanziamento. È questo secondo aspetto che ha in particolare toccato il cosiddetto Stato sociale, vale a dire i settori dei servizi alle persone (sanità, istruzione, assistenza, ecc.) oltreché le provvidenze previste dai sistemi di sicurezza sociale.

L'assioma centrale dello Stato sociale è l'universalità dell'accesso alle prestazioni in forma gratuita: tutto, a tutti e senza nessun esborso a carico del beneficiario della prestazione. Le crescenti difficoltà della finanza pubblica, da un lato, e, dall'altro, l'emergere di un diverso concetto di equità, per cui non è equo non fare pagare chi può, ha condonato a numerosi provvedimenti di selettività nell'accesso alle prestazioni e alle provvidenze pubbliche nei più diversi settori dell'intervento statale, regionale e locale.

Anche in relazione alla constatazione che sono i più abbienti ad avvantaggiarsi maggiormente della spesa pubblica gratuita, il cosiddetto Stato sociale mirato punta ad una qualificazione della spesa pubblica pur nella garanzia dei meno abbienti.

La tutela delle fasce più deboli della popolazione rappresenta un obiettivo di primaria importanza in un contesto di politiche pubbliche che vogliano essere basate su principi di selettività dei possibili beneficiari.

A tale riguardo si deve riconoscere come le pubbliche amministrazioni incontrino spesso difficoltà insormontabili per quanto riguarda sia la quantificazione delle condizioni di bisogno che le valutazioni in merito alla condizione economica.

Soprattutto con riferimento a quest'ultimo punto, sono a tutti note le problematiche che comporta l'uso di informazioni fiscali e la capacità delle stesse di ricostruire un quadro ragionevole e condivisibile dell'effettivo stato di benessere economico in cui si trovano soggetti che richiedono di accedere a determinati servizi, di godere di agevolazioni tariffarie, di beneficiare di specifiche azioni di sostegno.

L'Opera Universitaria di Trento ha sviluppato procedure e strumenti che, nel campo del diritto allo studio (erogazione di assegni e di alloggi agli studenti), hanno fornito risultati che sembrano particolarmente positivi, soprattutto perché sono stati conseguiti senza ricorrere a discriminazioni di carattere assiomatico, quali escludere a priori i titolari di talune forme di reddito oppure concedere detrazioni a lavoratori dipendenti.

La Provincia Autonoma di Trento sta esten-

dendo le procedure e gli strumenti adottati dall'Opera Universitaria ad una vasta gamma di politiche: assegnazione di case popolari, agevolazioni tariffarie, ticket su farmaci e prestazioni sanitarie, concessione di mutui per l'edilizia agevolata.

L'Ires ha ravvisato l'opportunità di organizzare nella propria sede un Seminario, svoltosi nel dicembre 1992 con la partecipazione di amministratori e dirigenti di enti pubblici, nonché studiosi interessati all'argomento, nel corso del quale sono stati presentati i risultati delle ricerche e delle esperienze sopra indicate.

L'Istituto ha ora pubblicato i testi delle relazioni presentate in occasione dell'incontro nella collana 'Dibattiti' che raccoglie gli atti dei convegni svolti per sua iniziativa. Cortesemente Gianfranco Cerea e Wolfgang Irlner dell'Università di Trento e a Ivano Delmonego della Provincia di Trento hanno acconsentito alla divulgazione di una prima sintesi del loro lavoro. Con questa pubblicazione, l'Ires ritiene di recare un contributo di grande interesse per le amministrazioni pubbliche, a causa della varietà di situazioni in cui si impone un trattamento differenziato dei cittadini in base alla loro condizione economica.

Individuazione dei beneficiari di politiche pubbliche in base alla condizione economica, a cura di G. Cerea, W. J. Irlner, I. Delmonego. Pubblicato nel giugno 1993 nella collana 'Dibattiti'.

DAL 'JOURNAL OF A TOUR ON THE CONTINENT' DI DAVID RICARDO

Le testimonianze lasciate dai viaggiatori che nel passato e specialmente all'epoca del 'Grand Tour' attraversavano il Piemonte non sono molte e tuttavia non mancano le pubblicazioni che ne danno conto. Tra gli autori di questa particolare forma di 'Reportage' abbondano aristocratici, letterati e artisti, mentre ovviamente meno numerosi sono i diari di viaggio di economisti. Per questo può non essere privo di interesse riportare a titolo di curioso documento le righe dedicate al Piemonte nel corso di un viaggio in Italia da David Ricardo (1772-1823), uno dei più famosi e influenti economisti di tutta la storia del pensiero economico. Il breve soggiorno piemontese di Ricardo si svolge nell'autunno del 1822, appena un anno prima della sua morte improvvisa avvenuta l'11 settembre 1823 per un'infezione all'orecchio. L'economista inglese percorre la strada principale che attraversa il Regno di Sardegna da sud a nord, da Genova al Moncenisio attraverso Torino, non molti anni prima che questa sia, almeno in parte, percorribile in treno lungo il valico dei Giovi.

Il testo originale in inglese che riproduciamo accanto alla traduzione è tratto dalla monumentale edizione completa delle opere di David Ricardo edita da Piero Sraffa e pubblicata per conto della Royal Economic Society dalla Cambridge University Press.

Alexandria 31 Oct^r 1822

We left Genoa at 6 o'clock this morning that we might have time to arrive at a large town and a decent Inn. In the first object we have succeeded, but not in the second. We have had a dinner served up of which we could eat very sparingly, for there was nothing good. We passed by the famous plain of Marengo where Napoleon gained his first great victory after being made First Consul of France: there appears plenty of room for the manoeuvring of armies. A great part of the road between Genoa and this place is bad, but there are many men employed in mending it in some places and making a new road in others, so that in a year or two it may not altogether be deserving of a bad name. On the apennines which we crossed there were many places on the road on which the hills at the side had slipped but many were employed in throwing the superfluous soil over the precipice on the other side.

Turin 3^d Nov^r

[...] We leave Turin to-morrow with the intention of sleeping at Suze; – the next day we shall cross Mont Cenis, and the day following reach Chambery. In two days after that we shall be at Lyons where we shall stay one day after which we shall proceed with as much dispatch as is convenient to Paris. –

We were glad to quit Alexandria, which we did before it was light, and arrived on Friday before 4 o'clock in the afternoon at this place. We met our new friend the Count in a cabriolet who came to tell us that the large Inn was full, but the next in size and its equal in goodness had excellent rooms which he had secured for us [...]

Alessandria 31 ottobre 1822

Siamo partiti da Genova alle 6 del mattino così da avere tempo di fare tappa in una città sufficientemente importante e assicurarci di poter alloggiare in un albergo decente. Abbiamo raggiunto il primo obiettivo, ma non il secondo. Ci è stata infatti servita una cena che non abbiamo gustato per nulla essendo di pessima qualità. Abbiamo attraversato la famosa pianura di Marengo dove Napoleone ottenne la sua prima grande vittoria dopo la nomina a Primo Console di Francia: è un teatro ideale per il dispiegamento di un'armata. Gran parte della strada tra Genova e il luogo ove ci troviamo è in cattive condizioni, ma molti uomini sono occupati a ripararla in alcuni tratti e a modificarne il tracciato in altri, talché in un paio di anni potrà non meritare una cattiva fama. Nel tratto appenninico della strada che abbiamo attraversato in molti punti le colline erano franate, ma numerosi operai erano impegnati a eliminare il terreno in eccesso gettandolo oltre il precipizio dall'altra parte.

Torino 3 novembre 1822

[...] Partiremo da Torino domani con l'intenzione di dormire a Susa; dopodomani valicheremo il Moncenisio e il giorno successivo dovremo raggiungere Chambery. In due giorni potremo poi essere a Lione dove ci fermeremo un giorno per procedere con il massimo di celerità verso Parigi.

Abbiamo lasciato senza rimpianti Alessandria prima che facesse giorno e siamo arrivati venerdì prima delle 4 del pomeriggio in questo posto. Abbiamo incontrato il nostro nuovo amico il Conte in un cabriolet mentre ci veniva ad avvisare del fatto che il Grande Albergo non aveva più stanze, ma

Turin is a very nice town, you can go from one end of it to the other in rainy weather without wetting your shoes, as the path for foot passengers is wholly under lofty arcades. The shops are handsome and well stocked, with the usual abundance of jewellers. The king's palace is a very large building, we are uncertain whether we can get permission to go over it.

We took a ride yesterday to Sparga [Superga] a handsome church on a very high eminence a few miles distant from the town in which is contained the burial place of the Kings of Sardinia. This receptacle of tombs is comparatively of modern construction and is very grand. It is wholly constructed of marble and contains very handsome monuments of some 4 or 5 kings with their wives and children. It will soon be full, if the future kings follow the example of one of their predecessors; – he had no less than 3 wives, all of whom are buried close to him. At night we went to the Opera, to see Agnese, which I thought, and the audience thought so too, was well performed. The part of the father of Agnese was by a Mons^r Duval, a frenchman, on whom much applause was very justly bestowed. Here, as in Frankfort, not a light illumined the Audience part of the house. The ballet was good, but the female dancers had remarkably thick legs. Can this be thought a female beauty? for we have observed the same distinguishing quality in the female dancers of Florence [...]

Y^r aff^e father

David Ricardo

Chambery 5th Nov^r 1822

My Dear Osman and Harriet

On Sunday we saw the King's Palace at Turin which is very extensive and superb: We also rode to, what the Count called, the Hyde Park of Turin, the Promenade, but there was little to be seen there; we met no carriages, and no genteel people on foot. On Monday morn^g we left Turin, immediately after breakfast, for Susa, where we were tolerably lodged till the next morning at 6 o'clock, at which hour we were in the carriage commencing our ascent of Mont Cenis. We breakfasted very in-

che era riuscito a fissare per noi un ottimo alloggio in un altro albergo quasi altrettanto grande e di ottima reputazione. [...]

Torino è una bella città, e si può attraversarla da un capo all'altro nelle giornate piovose senza bagnarsi poiché possiede magnifici portici. I negozi sono gradevoli e ben forniti con la solita abbondanza di gioiellieri. Il palazzo reale è un grande edificio, ma non sappiamo se potremo visitarlo.

Ieri abbiamo fatto un'escursione fino a Sparga [Superga]. Si tratta di una magnifica chiesa situata su una collina a qualche miglio di distanza dalla città dove si trova il sepolcro dei Re di Sardegna. Questa cappella funebre è di costruzione relativamente recente e di dimensioni notevoli. È integralmente costruita in marmo e contiene gli splendidi monumenti di 4 o 5 re con le loro mogli e figli. Sarà rapidamente esaurita se i futuri re seguiranno l'esempio di uno dei loro predecessori che ebbe non meno di 3 mogli tutte sepolte accanto a lui. Alla sera ci recammo all'Opera a vedere Agnese, che è sembrata ben rappresentata sia a me che agli altri spettatori. La parte del padre di Agnese era recitata da un francese, il Sig. Duval, che ha ricevuto giustamente molti applausi. Qui, come a Francoforte, la platea non è illuminata. Il balletto era buono, ma le ballerine avevano gambe piuttosto robuste. Donne simili si possono considerare belle? È possibile, poiché abbiamo osservato una tale caratteristica anche nelle ballerine a Firenze. [...]

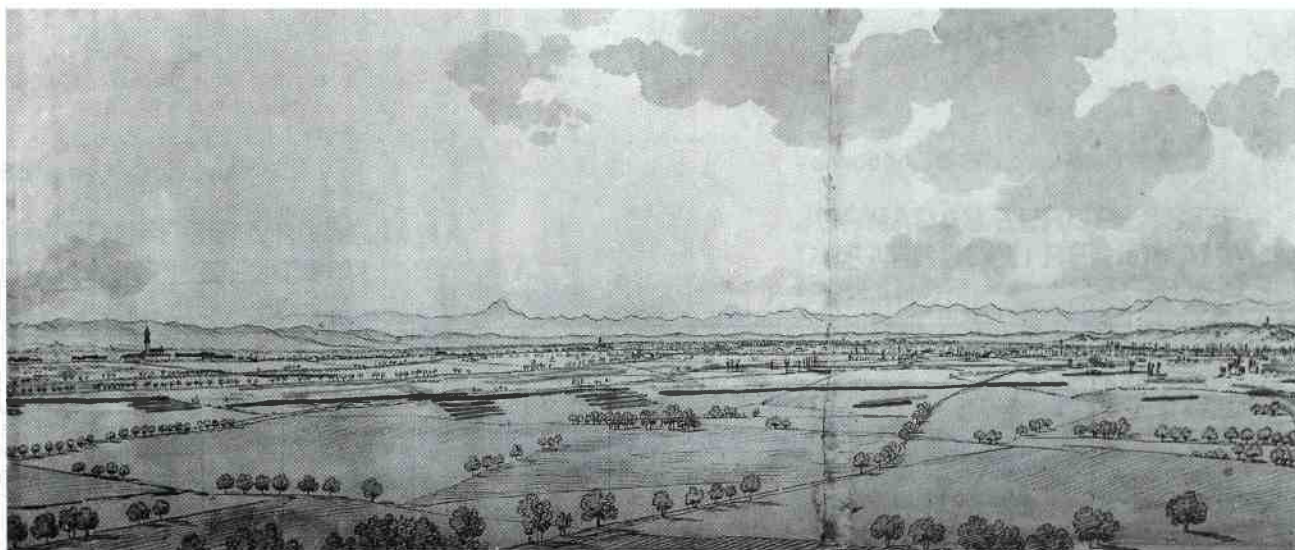
Il tuo affez. padre.

David Ricardo

Chambery, 5 novembre 1822

Miei cari Osman e Harriet

Domenica abbiamo visitato il Palazzo Reale a Torino che è veramente grandioso e superbo: ci siamo anche recati a quello che il Conte ha definito l'Hyde Park di Torino, la Promenade, ma non v'era nulla di rimarchevole colà; non abbiamo incontrato nessuna carrozza, né persone di rango a piedi. Lunedì mattina abbiamo lasciato Torino subito dopo colazione per Susa, dove abbiamo alloggiato in modo discreto fino al mattino successivo alle 6 a.m. ora in cui abbiamo iniziato la salita al



G. P. Bagetti, Battaglia di Marengo. Torino, Museo Civico.

differently on the top of the mountain, and reached St Michel just as night was closing in. We were decently lodged and fed at the Hotel de Londres, and at 7 o'clock this morning proceeded on our journey: we got to Chambery at 1/2 past 5, and are now by a good fire at a tolerable Inn at Chambery. The ride from Susa to this place is beautiful; the mountains are very grand and sublime; perhaps it was impossible to see them in more favorable weather than that in which we viewed them, the sun shining beautifully, the atmosphere free from clouds, and the trees finely variegated. We had had some apprehension of finding the mountains covered with snow, and of being obstructed by it in our passage over them, but we found the road quite free from snow, altho' there was abundance of it on the summit of the mountains. The Mount Cenis road is of the same description as that of the Simplon; an immense sum of money must have been expended on it, in making the ascent so gradual, and in fortifying it by stone walls wherever it required it: such roads are creditable to the age in which we live [...]

Moncenisio. Abbiamo fatto colazione in modo scadente in cima alla montagna e raggiunto St. Michel in tarda serata. Abbiamo alloggiato e desinato decentemente all'Hotel de Londres e alle 7 questa mattina abbiamo ripreso il viaggio per arrivare a Chambery alle 5 e mezzo del pomeriggio. Ci troviamo ora presso un bel fuoco in una accettabile locanda a Chambery. Il tragitto da Susa a questo luogo è magnifico; le montagne sono maestose e sublimi; e forse è impossibile vederle in condizioni più favorevoli di quanto non le abbiamo viste noi, il sole splendeva meraviglioso, l'atmosfera era limpida, e i boschi ricchi e variegati. Eravamo preoccupati di trovare le montagne coperte di neve e di essere intralciati per questo nel nostro passaggio, ma abbiamo trovato la strada libera dalla neve benché ve ne fosse una grande quantità in cima alle montagne. La strada del Moncenisio ha le stesse caratteristiche di quella del Sempione; un'immensa quantità di denaro deve essere stata spesa per rendere la salita graduale e per costruire i necessari muri di sostegno in pietra: simili opere sono un vanto dell'epoca in cui viviamo. [...]



G. P. Bagetti, Evacuazione della città di Ceva. Torino, Museo Civico.

CONVEGNI SEMINARI INCONTRI

Torino, 24 settembre 1993

Convegno nazionale: REFERENDUM, RIFORME ISTITUZIONALI ED ELETTORALI: NUOVA SOLIDARIETÀ PER UNO STATO REGIONALE

Regione Piemonte. Coordinamento delle associazioni degli ex consiglieri regionali
Palazzo Lascaris

Nell'ambito del Convegno nazionale sul futuro assetto dell'Istituto Regionale è stata presentata una relazione di M. Maggi e S. Piperno dal titolo: "Gli effetti redistributivi inter-regionali della finanza pubblica: una rassegna di studi applicati".

Bologna, 6-8 ottobre 1993

XIV CONFERENZA ITALIANA DI SCIENZE REGIONALI

Associazione Italiana di Scienze Regionali (AISRE)
Facoltà di Ingegneria

La conferenza, che aveva per titolo: "Per un nuovo regionalismo. Istituzioni, politiche regionali e locali, modelli di analisi e decisione", ha offerto lo spunto per la presentazione di alcuni lavori su temi da tempo oggetto di attività da parte dell'Ires. In particolare sul tema dell'evoluzione dei sistemi urbani, l'Istituto ha contribuito con le seguenti relazioni: "Mobilità residenziale e trasformazioni socioeconomiche nel Piemonte degli anni '80" di L. Conforti, A. Mela, M. C. Migliore; "Un'analisi della propensione al cambiamento" di S.

Occelli e M. Ferrarese; "La casa in collina: riuso residenziale delle colline centrali del Piemonte" di L. Varbella. Il Presidente dell'Ires, M. Rey, ha coordinato la sessione "La programmazione ed il ruolo degli istituti regionali di ricerca" nell'ambito della quale si è svolta la tavola rotonda "Nuovo regionalismo e istituti regionali di ricerca" ed è stato presentato l'Annuario degli Istituti regionali di ricerca, realizzato dall'Ires dell'Umbria con la collaborazione degli altri istituti.

29

Moncalieri, 4 novembre 1993

IL PARCO COME VOLANO DELLO SVILUPPO COMPATIBILE

Regione Piemonte. Settore parchi naturali
Cascina Le Vallere. Centro di documentazione sulle aree protette

Nei mesi di ottobre e novembre l'Assessorato ai parchi della Regione Piemonte ha organizzato un ciclo di incontri a carattere seminariale rivolto a tecnici ed amministratori per discutere su alcuni nodi della conservazione della natura tramite aree protette. Nel corso di uno di questi incontri M. Maggi dell'Ires ha presentato una relazione dal titolo: "Protezione ed aree marginali" e la ricerca europea su utenze ed aspettative.

Valladolid, 25-26 novembre 1993

JORNADAS EUROPEAS DE DESARROLLO REGIONAL Y URBANO

Junta de Castilla y León, Centre européen du développement régional (Cedre - Feder)
Salon des Actes. Consejería de Economía y Hacienda

Nell'ambito del programma CEE-Recite l'Ires ha collaborato ad un'iniziativa congiunta di ricerca che ha dato luogo alla pubblicazione di numerosi contributi originali di studio. F. Ferlaino dell'Ires ha partecipato alle giornate di presentazione dei risultati delle ricerche con un contributo intitolato: "Analyse de l'impact du nouveau contexte européen sur les régions transfrontalières alpines".

RECENTI PUBBLICAZIONI IRES 1992-novembre 1993

Osservatorio sul comparto terziario in Piemonte: rassegna critica delle fonti informative, progetto e prime sperimentazioni, Working Paper; n. 99, gennaio 1992

Dispersione scolastica e uscite anticipate nelle scuole medie superiori in Piemonte: un approfondimento statistico, Working Paper; n. 100, marzo 1992

Osservatorio demografico territoriale anno 1991, Attività di osservatorio; n. 28, marzo 1992

L'agricoltura piemontese nel 1991, Attività di osservatorio; n. 29, maggio 1992

Rumore: atteggiamenti verso gli immigrati stranieri, Collana Piemonte; 17, giugno 1992

L'attuazione del piano decennale per l'edilizia residenziale in Piemonte: analisi di una politica pubblica, Quaderni di ricerca Ires; n. 62, luglio 1992

L'industria manifatturiera in provincia di Torino: trasformazioni territoriali e settoriali tra il 1985 e il 1990, Attività di osservatorio; n. 30, luglio 1992

La viticoltura piemontese tra declino e rinnovamento: la sfida degli anni '90, Collana Piemonte; 18, settembre 1992

Produttività del lavoro e retribuzioni: considerazioni sull'area torinese, Quaderni di ricerca Ires; 63, ottobre 1992

L'integrazione agroalimentare: tendenze generali e problemi locali: il caso cuneese, Quaderni di ricerca Ires; n. 64, dicembre 1992

Una trama difficile: strategie di sopravvivenza nel settore del tessile-abbigliamento in una regione avanzata, Collana Piemonte; 19, dicembre 1992

Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte 1992, Collana Piemonte; 20, dicembre 1992

Criteri metodologici per la definizione dei distretti industriali: (Art. 36 legge 317/1991). Prima sperimentazione a scala regionale, Working Paper; n. 101, gennaio 1993

Chi cambia casa: un'analisi dell'intenzione di cambiare alloggio a Torino ed in altre due aree del Piemonte, Working Paper; n. 102, aprile 1993

Le scelte scolastiche individuali dopo l'obbligo: ragioni, ipotesi e problemi per una ricerca, Working Paper; n. 103, giugno 1993

Individuazione dei beneficiari di politiche pubbliche in base alla condizione economica, Dibattiti Ires; n. 3, giugno 1993

La macro-regione delle Alpi occidentali: complementarità, differenze e prospettive, Attività di osservatorio; n. 31, giugno 1993

Il terziario privato in Piemonte. Localizzazione, consistenza, qualità dell'offerta regionale di servizi, Attività di osservatorio; n. 32, settembre 1993

I giovani a bassa scolarità in due quartieri torinesi, Working Paper; n. 104, ottobre 1993

L'agricoltura piemontese. Rapporto 1992-93: il sistema agricolo regionale tra i mutamenti delle politiche e del mercato, Attività di osservatorio; n. 33 novembre 1993

Uscire dal labirinto: studi per l'attuazione della riforma delle autonomie locali in Piemonte. Collana Piemonte; n.21, dicembre 1993

La pubblicazione, in corso di stampa, affronta il complesso tema della riforma delle autonomie locali avviata con l'approvazione della legge 142/1990. L'Ires, da tempo impegnato su questo versante di ricerca, esplora in questo saggio due questioni principali: la prima riguarda la frammentazione comunale e le esigenze di razionalizzazione amministrativa; la seconda ha per tema l'assetto dell'area torinese relativamente alla dimensione territoriale della Città Metropolitana e al suo profilo funzionale. Questo volume, che intende offrire strumenti di conoscenza frutto dei più recenti sviluppi delle scienze sociali, documenta ulteriormente il lavoro compiuto nel corso di oltre tre anni. Esso, a sua volta, potrà contribuire all'intensificarsi del dibattito culturale su questi temi che l'Ires intende favorire.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE: Mario Rey, *Presidente*; Teodoro Capannelli, *Vice Presidente*; Giacomo Büchi, Mario Dogliani, Giorgio Gaietta, Renato Galliano, Felice Paolo Maero, Gianfranco Schneider, Fiorenzo Tasso.

COLLEGIO DEI REVISORI: Andrea Manto, *Presidente*; Carlo Cotto e Luigi Tealdi, *Membri effettivi*; Annibale Iraci e Maurizio Puddu, *Membri supplenti*.

COMITATO SCIENTIFICO: Terenzio Cozzi, *Presidente*; Arnaldo Bagnasco, Mario Deaglio, Bruno Giau, Giuseppe Dematteis, Germana Mutti-ni Conti, Giovanni Zanetti.

DIRETTORE: Andrea Prele.

VICE DIRETTORE: Stefano Piperno.

DIPENDENTI: Luciano Abburà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Carla Aragno, Alberto Balla, Giorgio Bertola, Antonino Bova, Anna Briante, Paolo Buran, Laura Carovigno, Mimma Carrazzone, Piera Cerutti, Renato Cugno, Luciana Conforti, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Mariuccia Ducato, Fiorenzo Ferlino, Tommaso Garosci, Ivana Gautero, Laura Gilardetti, Ivo Gualco, Maria Inglese, Renato Lanzetti, Antonio Larotonda, Maurizio Maggi, Sergio Merlo, Renato Miceli, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Sylvie Occeili, Mario Padovan, Lucrezia Scalzotto, Luigi Varbella, Giuseppe Virelli.



**REDAZIONE
E DIREZIONE EDITORIALE:**
IRES - ISTITUTO RICERCHE
ECONOMICO-SOCIALI
DEL PIEMONTE
VIA BOGINO, 21
10123 TORINO
TEL. 011/88051
TELEFAX 011/8123723

SPEDIZIONE IN
ABBONAMENTO POSTALE
GRUPPO IV/70%
AUTORIZZAZIONE DEL
TRIBUNALE DI TORINO
4034 DEL 10/3/1989

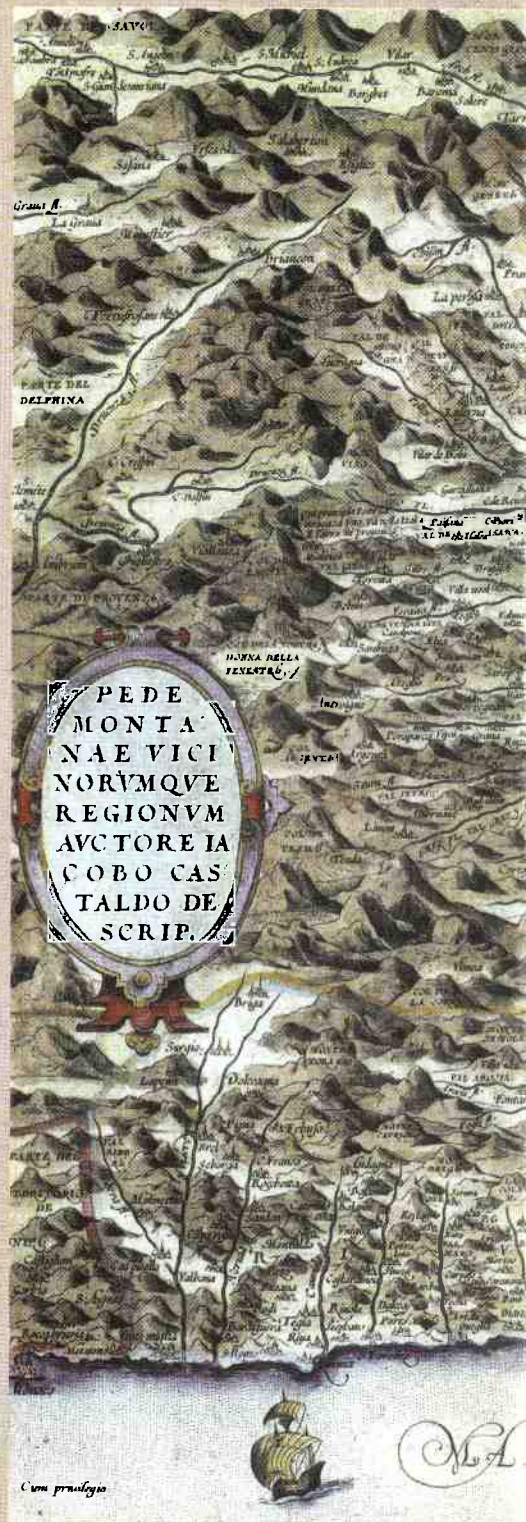
ANNO V
N° 2
(II SEMESTRE 1993)
N° 11, DICEMBRE 1993

DIRETTORE RESPONSABILE:
ANDREA PRELE

REDAZIONE:
TOMMASO GAROSCI

**IDEAZIONE GRAFICA
E IMPAGINAZIONE**
EDIBIT s.r.l.
TORINO

STAMPA:
MS LITOGRAFIA s.r.l.
TORINO



Spedizione in abbonamento postale gruppo IV/70% - Anno V. n° 2 (2° semestre 1993)

ires

ISTITUTO RICERCHE
ECONOMICO-SOCIALI
DEL PIEMONTE

10123 Torino
Via Bogino, 21
Tel. 011/88051